MENSILE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE • ANNO 82° • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE 50% • OTTOBRE

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE



DA LORETO UNA NUOVA VITA

I giovani in cammino con Maria

verso il duemila sulle strade d'Europa



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Dir. responsabile:
Don EZIO COVA S. C.

Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, M. Carrera, E. Cova, G. Angiolino, D. Volpi

Impaginazione: M. Moscatello, D. Sacchetto

Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/397.37.681 Fax 397.40.055

N. 8 - SETTEMBRE 1995

2 **Loreto e il suo messaggio**
A. M. Bocchini

7 **S. Teresa d'Avila e San Giuseppe**
Pier Luigi Guiducci

11 **L'arte di utilizzare i difetti**
Lia Carini Alimandi

14 **Il libro d'oro di San Giuseppe**

15 **La pagina dei lettori**
a cura di D. Ezio Cova

16 **Beato Luigi Guanella: consumato dalla carità di Cristo**
Bruno Capparoni

20 **Madre Giuseppina Bonino: un incessante "Amen" alla scuola della Famiglia di Nazaret**
R. Borghesi

23 **San Giuseppe dei Legnaioli**

24 **San Giuseppe nella filatelia di tutto il mondo**
Gennaro Angiolino

26 **I Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

29 **Le pagine della riconoscenza**

31 **Nella famiglia di San Giuseppe**

IN COPERTINA: **Giovanni Paolo II a Loreto** *(foto da Famiglia Cristiana).*

ABBONAMENTI: Ordinario: L. 25.000; Estero: L. 35.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale 50%, anno 82°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gruppo Periodici s.r.l. - 12051 Alba (CN).

USPI Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Un celebre santuario mariano legato al mistero della Incarnazione



Il Santo Padre Giovanni Paolo II in preghiera davanti alla Statua della Vergine di Loreto.

LORETO
e il suo messaggio

Ripercorrendo il territorio di Recanati, nella Regione Marche, ci si è a lungo soffermati nella cittadina di Loreto, ed in particolare in quel sacro luogo, cuore della Basilica Lauretana, che la tradizione cristiana indica come la parte in muratura della casa nazarena della Madonna. In questo ambiente Maria visse la sua vita di fanciulla, qui certamente incontrò più volte il suo promesso sposo Giuseppe e qui, proprio tra queste mura, si verificò quell'evento straordinario dell'annuncio dell'angelo del concepimento di Gesù ad opera dello Spirito Santo. A questo proposito, sulla grotta custodita a Nazaret sull'abitazione mariana di Loreto, una dicitura ricorda: «VERBUM CARO HIC FACTUM EST» (Il Verbo qui si fece carne). *«È uno dei misteri fondamentali della nostra fede: il Figlio di Dio che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria»*, ha ripetuto Papa Giovanni Paolo II nel corso della sua più recente visita a Loreto. Parlando appunto a migliaia di giovani ivi convenuti, il Santo Padre ha ricordato come nella S. Casa, che una quasi millenaria tradizione vuole traslata dagli angeli a Loreto, si sia rinsaldata l'unione di Maria e di Giuseppe, per cementarsi ulteriormente, con la nascita di Gesù.

La "Questione Lauretana"

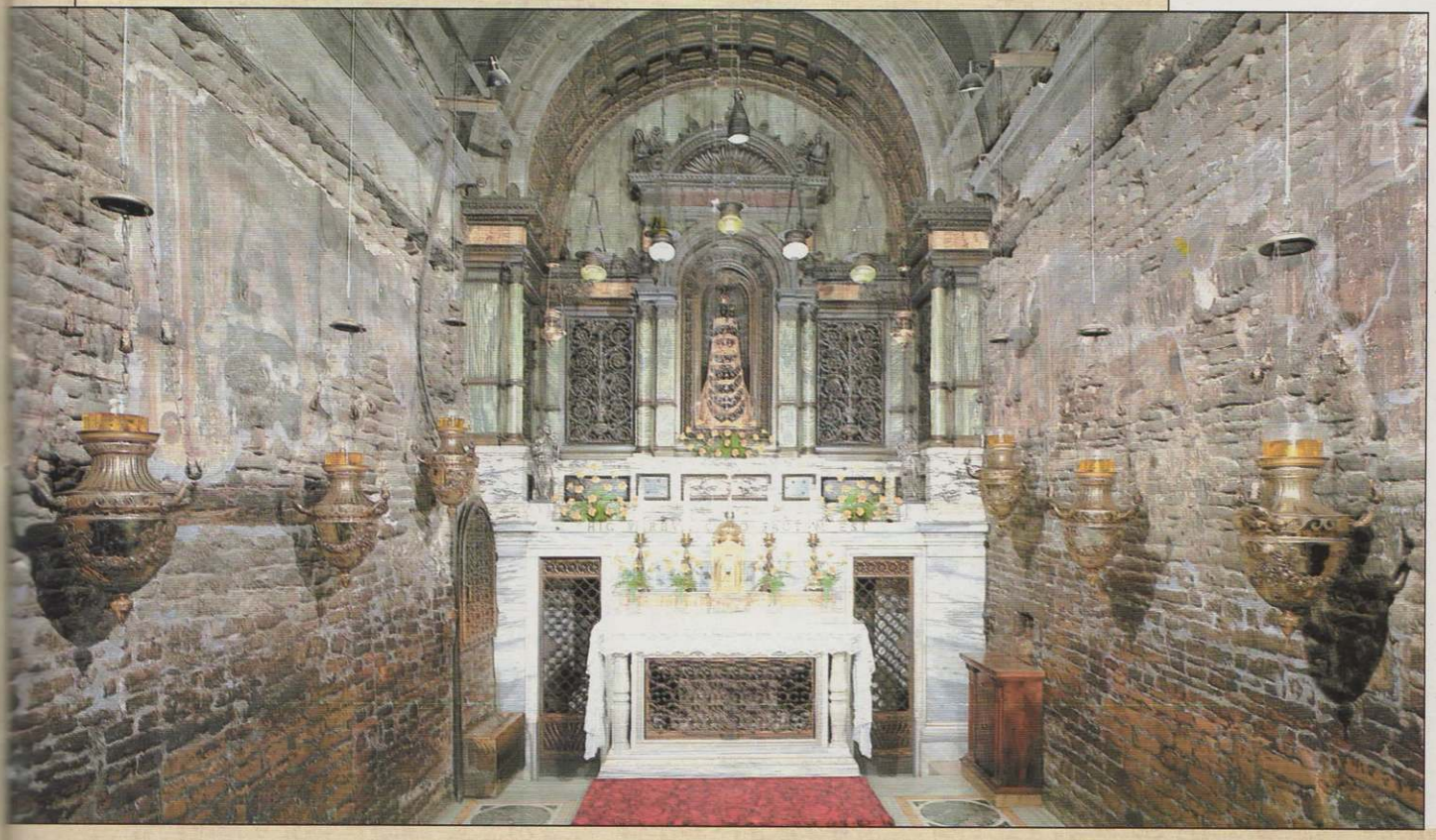
SCRIVE P. Giuseppe Santarelli che *«quando si parla di Loreto subito il pensiero corre al santuario mariano, uno di più celebri del mondo cattolico per l'alto significato teologico e la viva attualità del suo messaggio... Il santuario è infatti il risultato di una precisa tradizione pervenuta a noi prima solo oralmente e poi, sul finire del XV secolo, fissata in documenti scritti di non facile lettura critica»*. Recenti scavi archeologici e ulteriori scoperte di manoscritti e di documenti confermano che la Casa di Maria, come molte altre in terra di Galilea, era composta di due parti: una grotta (oggi all'interno della Basilica dell'Annuciazione a Nazaret) e una parte in muratura (che potrebbe essere quella custodita a Loreto).

La tradizione e la leggenda narrano dunque che, nel 1291, la parte in muratura della S. Casa venne trasportata per *"ministero angelico"* prima sulla penisola illirica, in Dalmazia o, forse, in Albania, e di lì, nel 1294, nella selva di *Lauretum*, su una collina sovrastante il mare di Recanati, nelle Marche. Uno scritto del 1472, steso da un custode della S. Casa, detto il Teramano, dà per certo il trasporto angelico basandolo non solo sulla tradizione ma anche su scritti di epoche molto precedenti e su esplicite iconografie.

Il problema della "traslazione della S. Casa" ha così dato luogo ad una "questione lauretana" i cui nodi si possono riassumere nelle due posizioni assunte dagli storici: la prima che dà fede al trasporto angelico (a Dio infatti nulla è impossibile!) e la seconda che, al contrario, sulla base di fonti scritte e di intuizioni logiche fa osservare che il distacco dei blocchi di pietra della parte in muratura e il loro trasporto prima in Illiria e poi in Italia siano avvenuti per mano dell'uomo.



La Piazza antistante la Basilica di Loreto.



Interno della Santa Casa.



LORETO

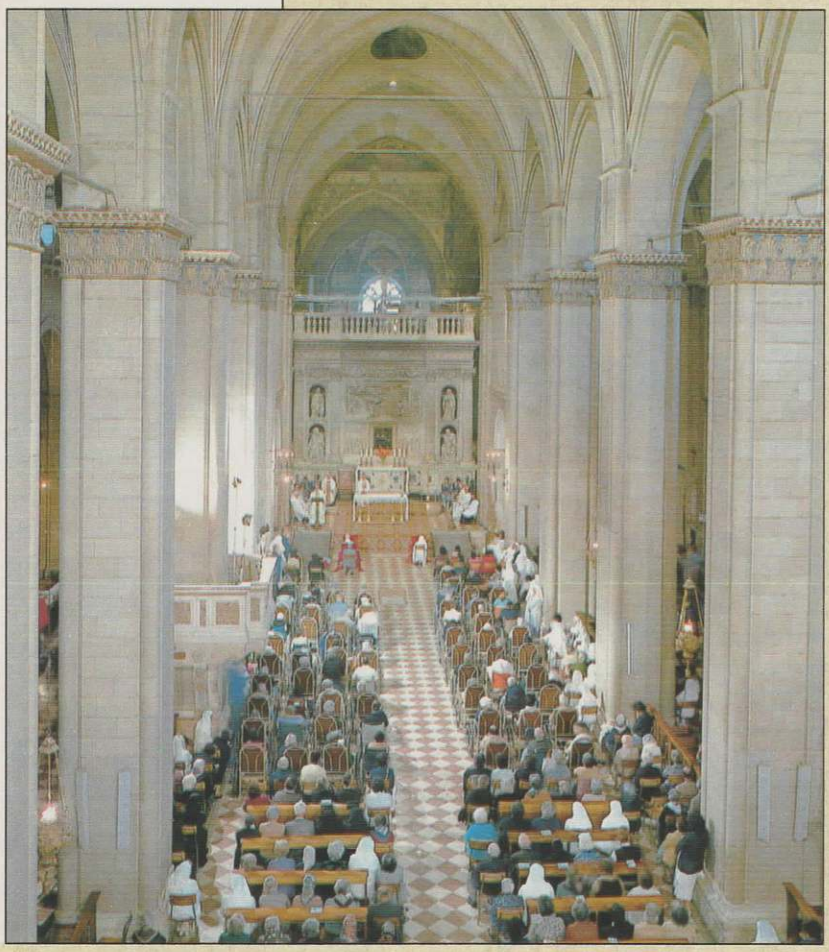
A destra: l'Annunciazione. Affresco di L. Seitz. Sotto: interno della Basilica Lauretana.

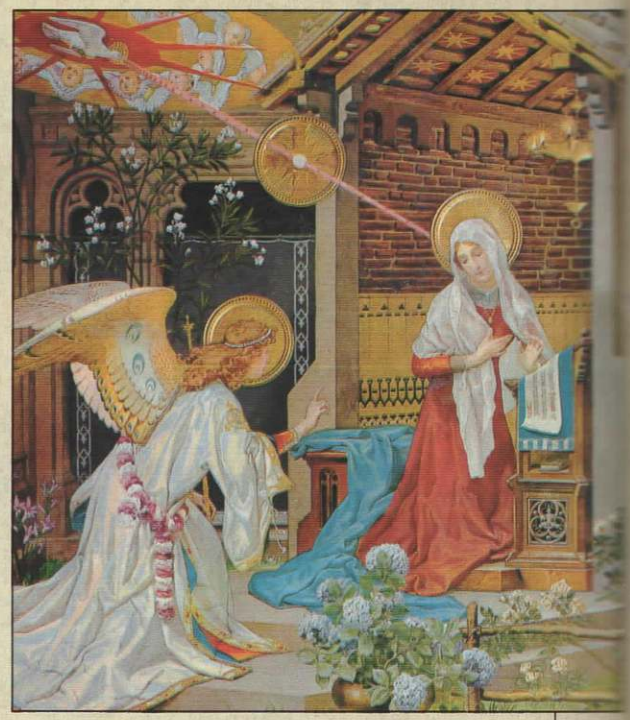
«Xaire Maria» (Ave Maria)

È STATA rinvenuta, negli scavi a Nazaret, una scritta graffita in greco: *«Xaire Maria»* (Ave Maria) e su un altro reperto la dicitura *«Luogo santo di M.(aria)»*. Nonostante le devastazioni musulmane del 1263, il pellegrino di Terrasanta, Ricoldo da Montecroce, nel 1289 poteva scrivere: *«... trovammo una grande chiesa abbattuta* (la basilica crociata) *e, sotto, null'altro se non la camera ove fu l'annuncio a Maria: il Signore l'ha preservata...»*.

Scavi eseguiti a Loreto tra il 1960 e il 1985 hanno confermato che la S. Casa non ha fondamenta e che poggiava su una pubblica via. Il manufatto, a detta dell'arch. Monelli, non trova riscontro nell'edilizia medievale marchigiana mentre le stesse pietre della costruzione sono del tipo geologico di quelle della grotta nazarena. Anche i raffronti tra il sacello lauretano e il luogo dell'Annunciazione presentano l'un l'altro delle sorprendenti coincidenze nelle strutture e nelle possibili giunture.

Le indagini hanno rilevato anche che il nucleo originario della S. Casa è costituito da tre pareti soltanto, la quarta sarebbe stata composta dalla grotta; che le tre pareti sono alte tre metri e che le sovrastrutture sono in mattoni locali per un





ampliamento imposto da esigenze di culto. La S. Casa venne poi circondata da un muro esterno di difesa e da solide sottofondazioni. Questi manufatti vennero poi sostituiti dall'attuale rivestimento marmoreo realizzato dal Bramante, dal Sansovino, da Raniero Nerucci, dal Montelupo, da Sangallo il Giovane e da Federico Zuccari su commissione di Papa Giulio II e dei Pontefici a lui succeduti.

Un documento decisivo

SE è lecito ritenere la "traslazione angelica" frutto di una poetica credenza popolare, non si può non dare credito ai documenti d'archivio studiati in modo approfondito dal P. Santarelli. In particolare il *Chartularium culisanense* (carteggio di Collesano) del 1294, una sorta di concordato diplomatico conservato un tempo nel palazzo della famiglia Angeli d'Apiro a Collesano, presso Palermo. Si tratta di un documento che riporta l'elenco dei beni dotali assegnati da Niceforo Angeli, despota d'Epiro, a sua figlia Ithamar (Margherita) all'atto delle sue nozze con Filippo II d'Angiò, figlio di re Carlo II di Napoli.

Oltre alla lista delle terre, degli ori, dei monili e dei preziosi, al foglio 181 del trattato si legge che Ithamar avrebbe avuto in dote anche *«le sante pietre portate via dalla Casa della Nostra Signora la Vergine Madre di Dio»* e una *«Tavola di legno dipinto dove la Madonna, Vergine Madre di Dio, tiene in grembo il Bambino Gesù, Signore e Salvatore nostro»*. Sono, con ogni evidenza, gli elementi costitutivi del santuario di Loreto descritti anche in una *Chronica* del 1315, allor-

ché il dipinto venne sostituito con una statua lignea della Vergine lauretana.

Assai significativa è anche la coincidenza cronologica tra l'arrivo della S. Casa a Loreto, fissato dalla tradizione al 10 dicembre 1294, e il matrimonio di Stato tra l'erede al trono di Napoli, Filippo II d'Angiò, e la figlia del despota d'Epiro, Ithamar Angeli, celebrato nel settembre-ottobre di quello stesso anno. Le affermazioni contenute nel *Chartularium* trovano anche altre conferme nelle due monete di Giulio II de la Roche, figlio di Elena Angeli, cugina del despota d'Epiro, e dal 1294 vassallo di Filippo II, rinvenute nel sottosuolo della S. Casa durante gli scavi del 1962-65. Le monete, tra le centinaia venute alla luce nelle sottofondazioni della basilica, sono le uniche due databili con certezza all'epoca della traslazione.

Quanto riportato nel *Chartularium* coincide anche con quanto il Lapponi, storico e archiatra di Papa Leone XIII, riferì al vescovo di Digione circa il ritrovamento, nell'archivio vaticano, di un documento notarile attestante che la famiglia bizantina Angeli «*fece asportare i materiali della S. Casa di Nazaret, facendoli poi trasferire, via mare, a Loreto e ivi edificando un santuario*».

La casa del "Sì"

LA poetica tradizione, accettata senza riserve dalla fede popolare, è in fondo giustificabile con l'equivoco insorto tra l'operato della famiglia epirota "Angeli", che portò i blocchi di pietra, via mare, prima sulle coste illiriche e poi su quelle marchigiane e un'eventuale at-





Il sogno di San Giuseppe. Affresco di L. Seitz.

La fuga in Egitto. Affresco di M. Faustini.

Il transito di San Giuseppe. Affresco di M. Faustini.





LORETO

tività degli angeli di Dio che, via etere e seguendo lo stesso itinerario, avrebbero portato in volo in Italia il sacro edificio. Accogliendo tra l'altro questa seconda versione l'Aeronautica Militare Italiana ha proclamato la *Vergine di Loreto* propria Patrona principale.

Che l'abitazione della Madonna a Loreto sia foriera di un messaggio teologico è stato posto in evidenza da Papa Giovanni XXIII e, con più esplicita riflessione, da Papa Giovanni Paolo II in un suo pellegrinaggio loretano: *«Il culto della Genitrice di Dio in questa terra»*, ha detto il Papa, *«è collegato, secondo l'antica tradizione, alla Casa di Nazaret, la Casa della S. Famiglia. Quest'ultima è infatti, con Giuseppe, Maria e Gesù, il modello di ogni famiglia cristiana. Loreto diventa così un riferimento per la pastorale familiare, un richiamo costante alla "casa dell'uomo"»*.

Papa Giovanni identificò poi in Loreto anche il santuario del *"lavoro santificato"*. È uno degli insegnamenti fondamentali di Nazaret: *«Gesù»*, disse il Papa buono, *«si guadagnò la vita facendosi collaboratore di Giuseppe, condividendone la fatica e lo scarso guadagno»*. Il lavoro dell'uomo viene così sublimato dall'esempio di Giuseppe, il maestro, e di Gesù, il discepolo. Un esempio che promana fulgido dalla Casa nazarena di Loreto.

«È fondamentale», ha detto Papa Giovanni Paolo II, *«che dalla S. Casa venga recepito da tutti, laici e religiosi, l'atteggiamento cristiano di assoluta e docile disponibilità nei confronti di Dio. Per tutti i cristiani, dunque, la Casa della Madonna a Loreto, nel ricordo e sull'esempio di Maria e di Giuseppe, deve essere ritenuto il santuario del "Sì"»*.

Arturo M. Bocchini

IL SANTUARIO: UN VERO SCRIGNO D'ARTE

Il primo documento noto sul santuario di Loreto è una sentenza di condanna contro alcuni ghibellini che, nel 1300, avevano predato le elemosine della piccola chiesa e le corone d'oro della Vergine e del Bambino di "S. Maria de Laureto". All'inizio di quel secolo quindi la chiesina, edificata appena sei anni prima, era già molto nota e l'affluenza dei pellegrini e dei mercanti era tale da attirare la devozione anche di papi, di re e di imperatori oltre che dei fedeli di tutta Europa.

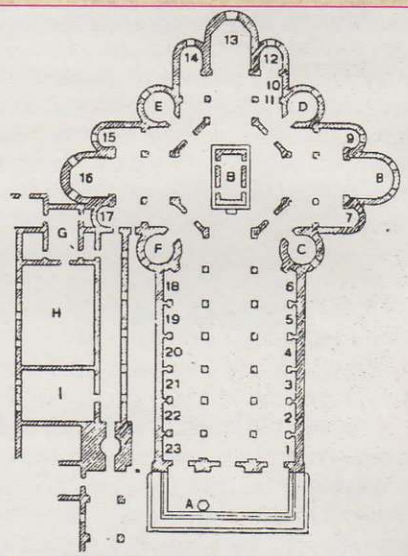
Il vescovo di Recanati, per meglio accogliere tanto popolo, abbattuta la chiesetta, nel 1469 fece innalzare una nuova basilica per la quale concorsero i pontefici Paolo II e Sisto IV, che posero anche il santuario alle immediate dipendenze della S. Sede e che qui vennero in pellegrinaggio.

"Romei" insigni raggiunsero poi Loreto più volte: i papi Giulio II, Clemente VII, Paolo III e Clemente VIII, ciascuno intervenendo con donazioni di opere d'arte o inviando gli artisti più famosi del loro tempo ad abbellire la basilica. Vi pellegrinarono anche S. Pietro Canisio, S. Francesco Borgia, S. Camillo de Lellis, S. Carlo Borromeo, S. Luigi Gonzaga, S. Francesco di Sales, S. Roberto Bellarmino, S. Serafino da Montegranaro, S. Luigi A. Grignon de Monfort, S. Leonardo da Porto Maurizio, S. Alfonso M. de' Liguori e tantissimi altri santi devoti di Maria e di Giuseppe, tra i quali il nostro Beato Luigi Guanella.

Qui vennero a pregare Maria, nel corso dei secoli, anche letterati di grande spicco come Montaigne e Tasso e vennero a lavorare all'abbellimento del sacro edificio tutti i maggiori artisti, dal Rinascimento ai giorni nostri. Il Santuario loretano, infatti, per la quantità e la qualità delle opere custodite nell'aula ecclesiale, nel cosiddetto Tesoro, nel Museo-pinacoteca e nell'intera cittadina di Loreto, è considerato il più insigne monumento, dal punto di vista artistico e architettonico di tutte le Marche, alla pari con Urbino.

La basilica è articolata a croce latina, con ben 13 absidi, alle quali corrispondono le bellissime cappelle edificate dai fedeli di tutto il mondo e sono dedicate ai Santi protettori di ciascun popolo. A San Giuseppe così è intitolata la Cappella Spagnola, al centro della crociera di destra. Chiusa da una cancellata in ferro battuto a trina, realizzata dal Mattacotta su disegno del Sacconi, contiene affreschi assai apprezzabili del Faustini oltre a bassorilievi e ad una statua di ottima fattura dell'artista spagnolo E. Barron Gonzales de Castiglia.

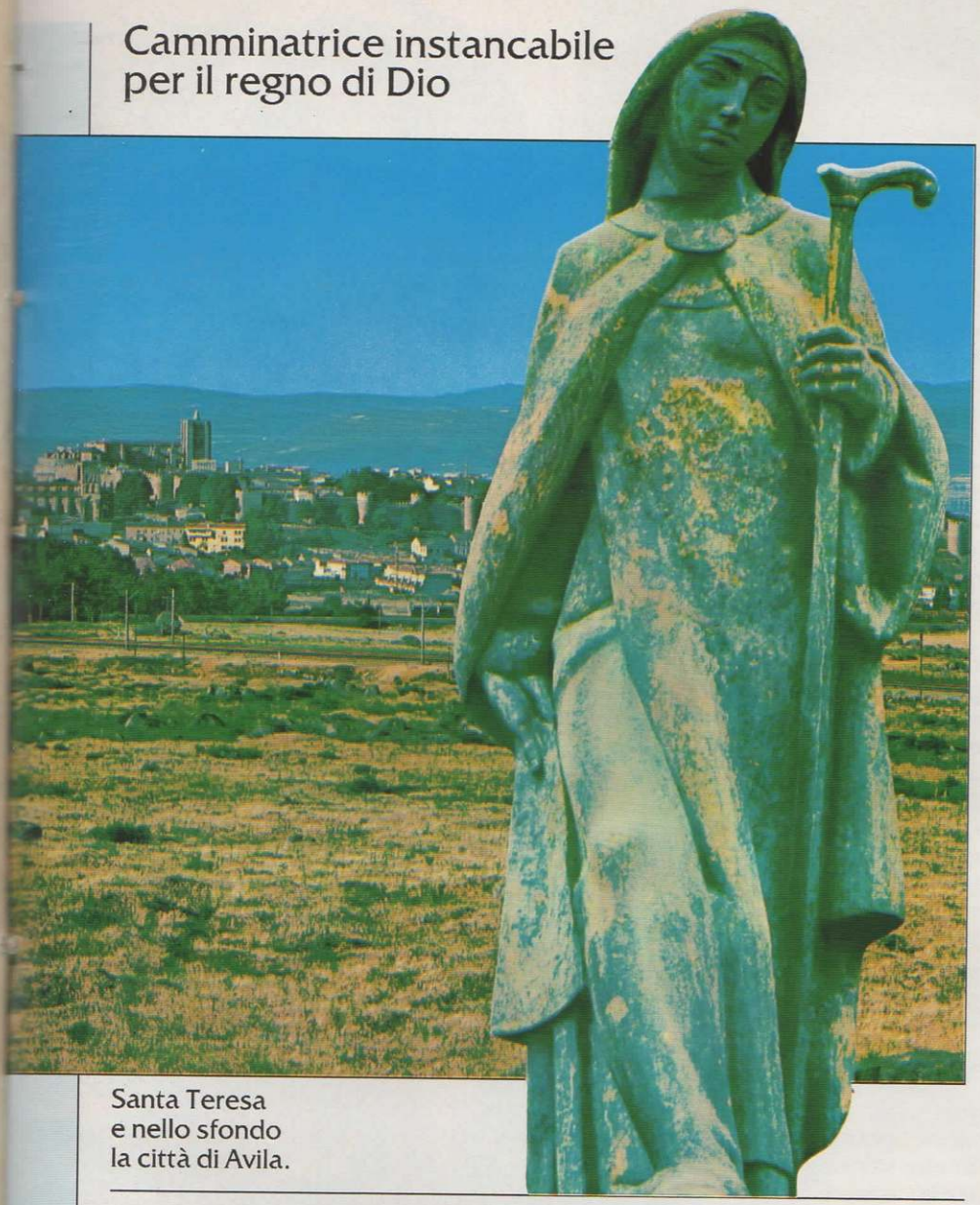
amb



Pianta della Basilica di Loreto. Sotto: il rivestimento marmoreo della santa Casa.



Camminatrice instancabile
per il regno di Dio



Santa Teresa
e nello sfondo
la città di Avila.

TERESA D'AVILA E SAN GIUSEPPE

VITALITÀ DI UNA DEVOZIONE

FONTI STORICHE

NEI suoi 67 anni, 6 mesi e 7 giorni di vita terrena, *Teresa d'Avila* (1515-1582), che la Chiesa proclama santa nel 1622, manifesta concretamente in più occasioni una *particolare devozione a san Giuseppe*.

Lo studio dei suoi scritti conferma ciò in modo evidente (cf santa Teresa di Gesù, *Opere*, Postulazione generale OCD, Roma 1969).

Annotando, per obbedienza ai confessori, la storia della sua vita, ella presenta – in pratica – una relazione delle grazie che il Signore le ha donato. E qui, al capitolo 6° (paragrafo 6), si trova un'importante sottolineatura: «*...presi per mio avvocato e patrono il glorioso san Giuseppe, e mi raccomandai a Lui con fervore*».

«Questo mio Padre e Protettore mi aiutò nella necessità in cui mi trovavo e in molte altre più gravi in cui era in gioco il mio onore e la salute della mia anima.

«*Ho visto chiaramente* che il suo aiuto mi fu sempre più grande di quello che avrei potuto sperare. Non mi ricordo finora di averlo mai pregato di una grazia senza averla subito ottenuta.

«Ed è cosa che fa meraviglia ricordare i grandi favori che il Signore mi ha fatto e i pericoli di anima e di corpo da cui mi ha liberata per l'intercessione di questo Santo benedetto. Ad altri Santi sembra che Dio abbia concesso di soccorrerci in questa o in quell'altra necessità, *mentre ho sperimentato* che il glorioso san Giuseppe estende il suo patrocinio su tutte. Con ciò il Signore vuol farci intendere che a quel modo che era a lui soggetto in terra, dove egli come padre putativo gli poteva comandare, così anche in cielo fa tutto quello che gli chiede. Ciò *hanno riconosciuto per esperienza* anche altre persone che dietro mio consiglio si sono raccomandate al suo patrocinio, e molte altre si sono fatte da poco sue devote per aver sperimentato questa verità».

L'INSISTENZA SUL PATROCINIO

SANTA Teresa, nella *Vita*, non si ferma qui. *Ella insiste in modo particolare* sull'aiuto che San Giuseppe offre a quanti procedono faticosamente nell'esodo terreno. Si veda al riguardo il paragrafo 7 del VI capitolo: «Procuravo di *celebrarne la festa* con la maggior possibile solennità (...)». Per la grande esperienza che ho dei favori ottenuti da san Giuseppe, vorrei che tutti si persuadessero ad essergli devoti.

Non ho conosciuto persona che gli sia veramente devota e gli



renda qualche particolare servizio che non faccia progressi in virtù. Egli aiuta moltissimo chi si raccomanda a lui. È già da vari anni che *nel giorno della sua festa* io gli chiedo qualche grazia, e sempre mi sono vista esaudita. Se la mia domanda non è tanto retta, egli la raddrizza con un mio maggiore bene. E nel paragrafo 8 del capitolo VI c'è ancora un'affermazione rilevante: «...*Gli devono essere affezionate specialmente le persone di preghiera*, perché non so come si possa pensare alla Regina degli Angeli e al molto che ha sofferto con il Bambino Gesù, senza ringraziare san Giuseppe che fu loro di tanto aiuto. Chi non avesse maestro da cui imparare a far preghiera, prenda per guida questo Santo glorioso, e non sbaglierà. (...) Egli (...) mi ha dato di potermi alzare da letto, raddrizzarmi e camminare...»[1].

ULTERIORI RIFERIMENTI

IL fatto che Teresa d'Avila si riferisca in più passi della sua *Vita* a san Giuseppe spinge a rileggere con maggior attenzione gli scritti di questa vigorosa spagnola, che Paolo VI proclama (1970) "dottore della Chiesa", per individuare ulteriori dati. Così, al punto 65 degli "avvisi" per le consorelle, trovo: «Benché tu abbia molti santi per avvocati *sii devota in modo particolare di san Giuseppe* che può molto presso Dio». E ancora nella stessa *Vita*» (cap. 32, par. II) sono annotati interessanti episodi. Si pensi a quello che precede la fondazione del monastero di san Giuseppe di Avila, il primo nel quadro della riforma (1562): «Ora ecco che un giorno, dopo la comunione, il Signore mi ordinò decisamente di fare il possibile per tradurre in pratica quel disegno, assicurandomi che il monastero si sarebbe fondato e che Egli vi avrebbe trovate le sue delizie. Dovevo dedicarlo a san Giuseppe, il quale avrebbe vegliato una porta, nostra Signora l'altra, mentre Gesù Cristo sarebbe stato con noi: così il monastero avrebbe brillato come stella di vivissimo splendore».

Nel capitolo 30° della *Vita* santa Teresa – poi – descrive l'aperto sostegno che riceve da un francescano, *il padre Pietro d'Alcàntara* (1499-1562). Questi, che è dell'Ordine dei Frati minori, avvia nel 1540, a Pedroso, la riforma detta degli Alcantarini, particolarmente austera. Ad Avila giunge probabilmente nel 1559. A differenza di altri, egli comprende subito la persona, l'esperienza mistica e il progetto di santa Teresa («mi capiva per esperienza», par. 4), la quale scrive in proposito: «Mi illuminò moltissimo su quelle visioni che non sono immaginarie e che io non riuscivo a comprendere» (par. 4).

«Mi disse di non temere ma di ringraziare il Signore perché, a parte la verità della fede, non vi era per me cosa più certa da ritenere che questa: cioè, che in me agiva lo spirito di Dio. Si congratulò molto con me, attestandomi grande bontà e deferenza. Mi trattò con molto riguardo anche dopo, mettendomi a parte dei suoi desideri e dei suoi progetti (par. 4).

«Ebbe per me la più viva compassione, perché quello che io avevo sofferto, cioè la contraddizione dei buoni era, secondo lui, la prova più grande della vita. Mi disse che mi rimaneva da soffrire ancora molto (...)» (par. 6).

In tale contesto, pur dovendo affrontare in quel momento molte difficoltà, santa Teresa scrive: «...non cessavo di ringraziare il Signore *e il mio glorioso Padre san Giuseppe, perché mi parve che fosse stato lui a far venire da me quel santo uomo* (= fr Pietro di Alcàntara, proclamato poi santo dalla Chiesa, *ndr*)... A san Giuseppe mi ero molto raccomandata non meno che alla intercessione di Nostra Signora» (par. 7).

NECESSITÀ ECONOMICHE E VISIONI MISTICHE

QUANTO fin qui annotato documenta già in modo chiaro che *l'affidamento*



Estasi di S. Teresa. «...Vidi alla mia destra la Madonna e alla sinistra il mio padre San Giuseppe, i quali, mentre mi vestivano, mi fecero comprendere che ero purificata dalle mie colpe».

di Teresa d'Avila a san Giuseppe non è un fatto "superficiale", meramente emotivo, ma *è costruito su qualcosa di profondo*. Si pensi al riguardo ad altri due fatti. Nel capitolo 33° (par. 12) la santa scrive:

«Una volta trovandomi in necessità, e non sapendo a chi ricorrere per pagare i lavoratori, *mi apparve san Giuseppe*, mio vero padre e protettore, e mi fece comprendere che il denaro non mi sarebbe mancato, per cui *non dovevo temere di andare avanti*.

«Così feci, senza neppure un soldo, e il Signore mi provvide in tal modo che quanti lo seppero si meravigliarono grandemente».

E ancora, nel medesimo capitolo (par. 14), un'altra annotazione colpisce il lettore: «...mi trovavo (è il 15 agosto del 1562, *ndr*) in un convento del glorioso san Domenico e meditavo (...) quando fui presa da un rapimento così grande che mi fece uscire di me (...).

«...mi vidi coprire da una veste molto bianca e splendente. Da principio non vedevo chi me la metteva, ma poi scorsi alla mia destra la Madonna *e alla sinistra il mio Padre san Giuseppe*, i quali, mentre così mi vestivano, mi facevano comprendere che ero purificata delle mie colpe.

«(...) mi parve che nostra Signora mi prendesse per le mani, *dicendomi che la mia devozione al glorioso san Giuseppe le faceva molto piacere*, che la fondazione si sarebbe fatta, che Nostro Signore, Ella e san Giuseppe vi sarebbero fedelmente serviti...».

DEVOZIONE VIVA O SOLO "EREDITATA"?

DAVANTI alle affermazioni di Teresa d'Avila si può trovare anche chi pensa come questa devozione a san Giuseppe non abbia particolari note distintive, collocandosi semplicemente in un qualcosa di "ereditato" dall'Ordine Carmelitano[3].

A sostegno di ciò sono citati veri fatti storici. L'Ordine del Carmelo è sempre stato devoto di san Giuseppe. Per testimonianza di Papa Benedetto XIV (da Beat. et Canoniz. Sanct. libro IV, part. II, cap. XX) «fu l'Ordine che portò dall'Oriente in Occidente la lodevole usanza di onorare san Giuseppe con solennissimo culto». Il Breviario Carmelitano reca l'Ufficio proprio del Santo fin dal 1480. E il Capitolo Generale tenuto in Parigi nel 1456 ordina che la festa di san Giuseppe deve essere celebrata nell'Ordine Carmelitano in modo solenne. In realtà, a ben vedere, la devozione di Teresa d'Avila a san Giuseppe partecipa gioiosamente a una *coralità di sentimenti filiali*, ma esprime anche *un apporto personale certamente originale*. Chiariamo meglio. C'è un *moto comunitario* di tutta la Famiglia Carmelitana *verso san Giuseppe* che ha una sua "impronta" storica ben visibile. Già sulla fine del secolo 18° si contano nel solo Ordine del Carmelo più di 150 chiese dedicate a san Giuseppe. E quando nel 1847 Pio IX estende alla Chiesa universale la festa del Patrocinio di san Giuseppe, il Carmelo celebra già questa festa dal 1680, accordatagli da Innocenzo XI il 6 aprile del medesimo anno.



Santa Teresa camminatrice instancabile per il regno di Dio verso il Cielo.



Avila. Il monastero dell'Incarnazione, dove entrò come aspirante la giovane Teresa (1532) e da cui iniziò poi la sua grande riforma del Carmelo.

IL CONTRIBUTO DI SANTA TERESA

TERESA d'Avila è inserita in modo armonico in questo moto comunitario e spiritualmente fecondo. La prima chiesa della Riforma la erige in onore di san Giuseppe. Delle sue altre 17 case, 12 ne vuole dedicate a questo Santo. Un esempio seguìto anche successivamente. Ad esempio, a Roma, il primo monastero femminile dedicato a san Giuseppe è quello delle Carmelitane Scalze (1597). Unitamente a ciò, esistono pure alcune considerazioni che evidenziano *una originalità propriamente teresiana*. Al riguardo può esser utile rispondere a una prima domanda-chiave: *chi è Teresa d'Avila*.

È una donna che nella sua persona *unisce l'agire più concreto* (in un monastero si occupa anche di minime cose, senza trascurare la parte economica) *alla contemplazione più elevata* (visioni, rapimenti in Dio, grazie straordinarie). E viceversa. Ella entra profondamente nell'intimità divina, ma tale realtà (che si esprime in vari modi) non la chiude in sé stessa, fermando o rallentando i suoi passi, ma la spinge con vigore verso una continua iniziativa che la porta a percorrere le strade della Spagna, a dialogare anche per iscritto (cf. il volume delle "Lettere") con i più diversi interlocutori (non escluso il re Filippo II), fino a progettare ed attuare la riforma addirittura di un Ordine Religioso, quello Carmelita-

no (i cui inizi sono anteriori ai Francescani e Domenicani, e la cui prima Regola strettamente contemplativa risale al 1207).

E non ci saranno prove, pur dure (lo stesso testo della *Vita* viene denunciato al Tribunale dell'Inquisizione perché ritenuto un libro sospetto, contenente visioni, rivelazioni e dottrine pericolose...), *a piegare in Teresa d'Avila*:

1) *la dolcezza dell'amare* («Sentire e mostrare tenerezza, essere sensibili alle pene e alle più piccole infermità delle sorelle è bene e, alle volte, necessario». Cit. *Cammino di perfezione*, cap. 7 par. 5);

2) *la fermezza nel tutelare* («...la Superiora che non ha cura delle inferme è simile agli amici di Giobbe, perché mette in pericolo la loro pazienza». Cit.: *Relazioni Spirituali - Favori Celesti*, par. 9, Malagón 9.2.1570);

3) *la tenacia nell'andare* («Nessuno aveva sospettato in me tanta lotta, perché non mostravo che una grandissima risoluzione. Ma appena preso l'abito, il Signore mi fece comprendere quanto favorisca coloro che si fanno violenza per servirlo. La gioia provata nel vedermi religiosa non mi venne mai meno fino ad oggi. Iddio cambiò in grandissima tenerezza l'aridità dello spirito che prima avevo». Cit: *Vita*, cap. 4, par. 2);

4) *la fedeltà alla volontà di Dio* fino al compimento della propria vita terrena ("Oh Signore! Tutto il danno ci viene dal non tener fissi gli occhi su di Voi. Se non guardassimo che al cammino, vi arriveremmo presto; ma diamo in mille cadute, cadiamo in mille inciampi, e sbagliamo strada per non aver sempre di mira la strada vera». Cit.: *Cammino di perfezione*, cap. 16, par. II).

Ho voluto segnare almeno queste *quattro caratteristiche* perché, meditando con calma, le ritrovo in precedenza nella stessa persona di san Giuseppe. Infatti, a una seconda domanda, "*Chi è San Giuseppe?*", non c'è difficoltà – in base ai Vangeli – a rispondere:

1) *è colui che esprime dolcezza nell'amore* (desidera il matrimonio con la giovane Maria; non vuole esporre la sposa alla vergogna di un pubblico ripudio; cerca con affanno un luogo ove far accogliere la Madonna prossima al parto...);

2) *è colui che dimostra fermezza nel tutelare chi ama* (difende l'onore della sposa; protegge la vita al piccolo Gesù...);

3) *è colui che esprime tenacia nell'andare* (verso Betlemme... verso l'Egitto... verso Nazaret... verso Gerusalemme...);

4) *è colui che sa essere fedele a Dio* fino al compimento della propria vita terrena (il silenzio su Giuseppe dopo i Vangeli dell'infanzia di Cristo, la sua assenza a Cana, e quella sotto la Croce... sono segni discreti ma chiari di un suo avvenuto ritorno alla Casa del Padre, dopo un *servizio alla famiglia* segnato dall'obbedienza a Dio e dall'esperienza faticosa del lavoro quotidiano, Mt 13,55).



S. Pietro d'Alcantara comunica S. Teresa. Anonimo del sec. XVII - Museo del Prado. Madrid.

UN INSEGNAMENTO

IN tale contesto si può affermare che in Teresa d'Avila non si trova verso san Giuseppe né un "devozionalismo ossequioso", né la semplice accoglienza di una prassi carmelitana, *ma si individua qualcosa di profondo e vitale. C'è un recupero integrale della persona di san Giuseppe*, il quale è visto come colui che interagisce – nell'ambito del Disegno di Salvezza – secondo una propria umanità che si manifesta attraverso una scelta di amore, di tutela, di esodo, di fedeltà.

Così Teresa d'Avila "ripresenta", in un certo senso, san Giuseppe. Abolendo con decisione ogni rappresentazione parziale e "statica" del padre legale di Gesù.

Teresa lo rende per quello che veramente è: *nostro compagno di viaggio*. Nella consapevolezza che a fianco di questo uomo d'azione si vive fino in fondo la fatica del cammino terreno, tra prove e incognite. Ma si condivide anche, nella tenacia ad andare avanti *nonostante tutto*, l'offerta di un sì a Dio che feconda nel silenzio e nel lavoro di ogni operaio del Regno.

PIER LUIGI GUIDUCCI

NOTE

[1] Santa Teresa si riferisce a delle malattie superate grazie all'aiuto di san Giuseppe.
[2] Cf. anche: Santa Teresa d'Avila, *Libro della mia vita*, Ediz. Paoline, Roma 1982.
[3] Santa Teresa d'Avila entra nel Carmelo nel 1532.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., *Teresa di Gesù. Personalità, opere, dottrina*, Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum, Roma 1981.
Michele Ambrosino, *Chi è San Giuseppe*, Edizioni Dehoniane, Roma 1991.
Stanislao Maria Avanzo, *Giuseppe di Nazaret. Un pellegrino nella fede*, Cantagalli, Siena 1992.
Anastasio Ballestrero (Card.). *Il cammino di fede di San Giuseppe*, Edizioni OCD, Roma 1993.
Giorgio Papàsogli, *Fuoco in Castiglia. Biografia di Santa Teresa d'Avila*, Àncora, Milano 1981.
Teresa di Gesù (Santa), *Opere*, a cura dei Carmelitani Scalzi P. Egidio Cereda di Gesù e P. Federico Arcaute del SS. Sacramento, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1949.

di LIA CARINI ALIMANDI



L'ARTE DI UTILIZZARE I DIFETTI

NON credo di essermi dimostrata pessimista affermando nei precedenti articoli che educare i figli non è cosa facile. Credo lo abbiano già sperimentato anche i lettori della nostra rivista; oppure lo stiano facendo o in seguito lo faranno. Comunque, tra i miei tantissimi appunti e ritagli di giornali ho trovato un brano che mi sembra sincero, tenero ma non retorico nell'esprimere la responsabilità sentita dalla madre di un "bambino nuovo", cosciente del suo ruolo; a mio parere è così appropriato che ho pensato di trascriverlo in specie per tutte le care lettrici. Eccolo: *«Non mi sembra ancora possibile di averlo, così piccolino che non si sa da che parte prenderlo... Che cosa diventerà? Che futuro gli si prepara? Da che parte penderà il bilancio della sua vita? Verso la felicità? E lui, cosa farà? Signore, tu mi dici che davanti a me ho un essere "nuovo" con delle possibilità immense. Mi dici che ogni bimbo che nasce ha dentro di sé il potere di cambiare il mondo, di cancellare ingiustizie, di diventare profeta di una civiltà diversa. Mi dici che il mio bambino deve restare "nuovo" per tutto il resto della vita, non vuoi che sia intaccato dalla nostra vecchia mentalità che tutto sommato accetta che esistano gli schiavi e i padroni, i sazi e gli affamati, i dominatori e gli oppressi. Signore, fa' che la nostra società del benessere e dei consumi non rovini questo nuovo essere! Signore, fa' che il mio orgoglio non rovini questa nuova creatura. Amen».* Quanta sensibilità e quanta saggezza in questa giovane madre...

L'educazione è un processo cosmico

LO sostiene Alida De Leuw quando dice che «il piano di evoluzione può essere il prototipo del nostro piano di educazione e il principio che guida l'evoluzione del tutto può essere il principio che ci guida nei nostri sforzi». Infatti, proprio in momenti come quelli che stiamo vivendo, in epoca di crisi morale, religiosa, sociale e politica, prende grande rilievo nella storia di un popolo il problema educativo. La famiglia ha un compito su due versanti: nel suo ambito ha un debito di amore nei confronti dell'essere cui ha dato la vita, e all'esterno ha un debito nei confronti dell'intera famiglia umana: i figli sono persone autonome, con diritti e con aspirazioni personali. Sono individui singolari, originali, ma destinati a vivere in un contesto formato dalla società, dallo Stato e dalla Chiesa, che esigono compiti interscambiabili, che hanno le loro legittime attese. Nessuno vive solo. E tutti abbiamo bisogno di tutti. Non dimentichiamo che già sant'Agostino "leggeva" l'intera vicenda umana nella contrapposizione tra la città di Dio e la città terrestre.

Le famiglie cristiane sentono l'educazione dei figli come compito nobile, serio e gioioso di preparare nella città terrestre i futuri figli della città di Dio. Come possono far sì che questi "cittadini" vengano su nel miglior modo possibile? Mi piace pensare a questi nostri figli come a piante di uno sconfinato terreno coltivato con sudore ma con tanto amore; allora mi viene in mente la fatica della "potatura". Che operazione complicata e piena di responsabilità! Avrete osservato, forse, lavorare un vignaiolo. Uno dei primi lavori dell'annata è proprio la potatura delle viti. Ogni vite deve sentire il taglio doloroso; ma la potatura è necessaria perché la vite possa crescere più sana, più rigogliosa. È una legge di natura. Lo si costata anche nella vita umana: il male ha la sua riparazione in vista di un bene maggiore.

Chiaro che sto parlando della correzione dei difetti. E lo scopo non è certo di formare dei figli a nostra immagine e somiglianza, o peggio di progettare per essi

un futuro secondo le nostre idee e i nostri gusti, bensì di aiutarli a realizzare il misterioso piano di Dio su di loro. Essi non dovranno essere come li vogliamo, ma come è naturale e giusto che siano. I nostri figli sono diversissimi l'uno dall'altro; e questo è il bello, ma anche il problema da risolvere. Ogni individuo è un impasto di buono e meno buono, ma... «Anziché cercare di eliminare le differenze fra le genti – suggerisce la Montessori – ogni cura dovrebbe essre rivolta a ciò che hanno in comune». Intanto, in comune hanno l'umanità e – secondo la filosofia di Rousseau – la bontà. In contrapposizione ad altri filosofi pessimisti, questo famoso scrittore francese sostiene che «per natura i bambini sono buoni, nascono buoni» è proprio la società a guastarli.

Mah! Se è vero che da giovane Nerone era buono... Si racconta anche questo, sì. Il regno di Nerone era iniziato con le migliori previsioni e sotto i più felici auspici. Influenzato dal filosofo Seneca, suo educatore e maestro, il giovane imperatore pare si sia comportato proprio bene: restaurò il potere del Senato, riorganizzò l'amministrazione dello Stato, riconoscendo anche ai *liberti* (vale a dire gli schiavi liberati) il diritto di lavorare per essa, si rese protagonista di vari atti di clemenza di cui, durante il regno dei suoi predecessori, si era perduto il ricordo. E poi... poi cattive influenze, esempi e sollecitazioni negative hanno fatto del giovane "Nero" un mostro. Se le cose sono andate davvero così... Rousseau avrebbe ragione: l'uomo nasce buono, è la società che via via lo corrompe e lo guasta.

Noi, tuttavia, non dimentichiamo il racconto simbolico della colpa originale e quindi la realtà tragica del dualismo dentro ognuno di noi che tira in campo sempre la faccenda del bene e del male. Quindi facciamo attenzione. È assolutamente vero che perfetti non siamo e



Il sistema educativo di S. Giovanni Bosco e dei suoi seguaci, del Beato Luigi Guanella e della dottrina cristiana è quello di vigilare, di prevenire, di indirizzare perché i giovani non manchino, e non piuttosto quello di castigare quando ormai hanno mancato.

difetti più o meno ne abbiamo proprio tutti, nessuno escluso. Come comportarci davanti ai difetti dei nostri figli (noi che non ci siamo liberati neppure dai nostri)? I metodi repressivi usati nell'educazione dei bambini per tutto il Medioevo fino al periodo dell'Umanesimo (cioè fino ai secoli XIV-XV) furono aspramente criticati da sant'Agostino e da sant'Anselmo d'Aosta, ma venivano giustificati da tutti gli altri religiosi, convinti di dover «colpire già nei piccini l'eredità del peccato originale».

Già premesso nel precedente articolo che la prima cosa da evitare sono l'intransigenza o il permissivismo, e ammesso che la correzione dei figli è assolutamente necessaria, escludiamo subito i castighi drastici e le punizioni fisiche. Qualche schiaffo, quando proprio ci vuole, può accadere che scappi, ma la brutta abitudine di picchiare i bambini, assolutamente no. Ho letto da qualche parte che l'antropologo Devereux assicura che popolazioni meno progredite della nostra non battono mai i loro figli. Un indiamo Mohave gli ha spiegato anche la ragione: «Perché dovrei batterli? Io sono grande, loro sono piccoli, non possono farmi male. Se lo facessi, sarei come i bianchi che picchiano i loro bambini». Bella fama ci siamo fatti!

Esempio e persuasione

L'ARMA educativa più efficace resta allora, in ogni modo, quella serena dolcezza, che non sempre è facile possedere, specie nei momenti di tensione, nei quali è quasi logico scivolare nell'aggressività e nell'istinto di rivalsa; solo se c'è vero amore l'equilibrio può consistere con la necessaria fermezza. E si ottiene di più con una goccia di miele che con un barile di aceto. Il buon esempio e la persuasione da parte dei genitori possono arrivare ad ammorbidire e a convincere i figli fino al punto di...

Ma forse è meglio che mi spiegi con un esempio. Giovannino Bosco era buono, devoto, ma irriquieto e birichino assai. Una volta, mentre la mamma Margherita era assente, si lasciò vincere dalla gola: sulla credenza c'era un vasetto di marmellata che al solo pensiero gli faceva venire l'acquolina in bocca. Perché non prenderne un pochino? La mamma glielo diceva spesso: «Giovannino, anche quando ti sembra che non ci sia nessuno, Dio ti vede!». Ma in quel momento il ragazzo non ci pensa-



In questi momenti che stiamo vivendo, in tempi di crisi morale, religiosa e sociale, prende grande rilievo il problema educativo dei figli, nella scuola e nell'ambiente in cui si devono formare.

va. La tentazione era forte.

Il vasetto era posto tanto in alto che Giovannino dovette arrampicarsi su due sedie; ma finalmente ecco la leccornia vicino alla mano. Che pacchia! Ma sul più bello, ahimé, la mano scivola, urta l'orcio dell'olio lì accanto. Paff! L'orcio cade in frantumi, l'olio cola sul pavimento. Giovannino scende e tenta di pulire e rimediare come può. Invano, la macchia si espande sempre più. Allora il ragazzo riflette e prova rimorso: ha disubbidito alla mamma e ha offeso Dio. Riconoscendo di averla fatta grossa, va in cerca di una verga, la monda di foglie, va verso la mamma che sta rincasando e gliela porge, dicendole: «Mamma, bastonatemi. Me lo merito: disobbedendovi, ho combinato un malestro».

Volete che mamma Margherita infierisse contro un figliolo così? Chiaro che, commossa, lo perdona. Ora, non si vuol dire che punizioni, castighi, rimproveri non servono: qualche volta sono necessari, anzi. Ma l'uso delle percosse è decisamente sconsigliabile. Tra l'altro non fa che peggiorare la situazione e lasciare in chi punisce e in chi è punito tracce negative. Rimorso e possibile nevrosi nel primo, un senso di rancore e soprattutto di frustrazione nel secondo. I ragazzi hanno bisogno assoluto di amore e di stima. È la convinzione anche del nostro Beato, don Luigi Guanella. La sua concezione pedagogica non derivava certo dalle teorie moderne ispirate a un astratto idealismo, ma traeva origini dalla pedagogia evangelica fondata su una visione soprannaturale dell'educando e scaturiva anche questa dalla fiamma inesauribile della carità. «*La gioventù ama e vuole essere amata* – soleva dire – *per questa via si aprono molti sentieri per entrare nel cuore della gioventù*».

E poiché abbiamo accennato alla "pedagogia evangelica", consideriamo come Gesù per primo ci abbia fatto capire che i figli devono essere compresi fino in fondo e trattati ognuno secondo la propria personalità. Mi riferisco solo all'obbedienza. Obbedire non è virtù quando l'uomo diventa uno strumento in mano a un altro uomo, quando è esecuzione meccanica anziché frutto di convinzione e di amore. Ricordate quando il Maestro parla di due figli ai quali il padre chiede di fare non ricordo che cosa...? Il primo rispose subito sì, ma non si mosse affatto; il secondo in un primo momento nicchiò, ma poi... obbedì davvero e fece quanto il padre aveva chiesto. E Gesù chiede a quanti avevano ascoltato: «Chi dei due fratelli ha obbedito, chi si è comportato meglio?».

Bambino modello?

IL bambino modello secondo le antiche tradizioni – quello che obbedisce a comando e non fa un passo senza regolare permesso dei genitori – non esiste più, per fortuna, perché un bimbo così passivo, senza personalità e senza iniziativa nessuno oggi lo vuole e non riuscirebbe nemmeno a inserirsi fra gli altri. Stiamo attenti, perché, volendo correggere senza delicatezza e moderazione i difetti, si corre il rischio di sacrificare belle qualità e possibilità di riuscire nella vita. La verità è che noi genitori veniamo a trovarci davanti ai difetti dei nostri figli senza renderci conto che siamo portati sovente a correggere solo quelli che ci danno fastidio, o ci mettono in difficoltà o in imbarazzo. Diciamolo chiaro, ci scagliamo contro i difetti considerati "irritanti" per noi e "umilianti" davanti agli altri. Mentre restiamo indifferenti (e qualche volta senza rendercene conto scusiamo, lodiamo e agevoliamo) davanti ai difetti che soddisfano il nostro amor proprio (eccessiva vivacità, scaltrezza, furberia, curiosità e simili) e ci fanno fare bella figura! Infatti queste tendenze, ben prevenute e utilizzate, possono anche trasformarsi in qualità e in motivo di successo.

Per concludere, anziché reprimere e punire, giova provarsi a valorizzare anche i difetti dei figli. In fondo ciò significa comprendere che in tutte le cose c'è del buono e del positivo; e ogni individuo, così come ogni società, ogni epoca, ha le sue meravigliose possibilità. Ma si tratta di un'autentica arte, perché bisogna anzitutto ricercare, scoprire, trovare, aver fiducia e speranza. In definitiva voler bene e volere il bene.

LIA CARINI A.



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Soldati Zafferina, *Turano Lod.* - Solombrino Irma, *Germania* - Spadaro Rosaria e Nuccia, *Catania* - Stilla Maria fu Giacomo, *Capizzi* - Stival Giorgio, *Pramaggiore* - Supino Giuseppe, *Casalbuono* - Tabacco Domenica, *Carpino* - Tabacco Maria Santopietro, *Inghilterra* -Taibi Gerlanda, *Agrigento* - Tavasci Linda, *Gordona* - Tessadri Giuseppina, *Faida Pinè* - Tocchetti Pollini Gian Antonio, *Milano* - Todaro Vincenza, *Caltanissetta* - Tonidandel Iole Pallanch, *Fai Paganella* - Torre Graziella, *Centuripe* - Vairo Filomena, *Manfredonia* - Valente Marianna, *Serra S. Bruno* - Valli Margherita Consorti, *Spino D'Adda* - Vallone Antonietta Sangiorgi, *Valledolmo* - Vasquez Enza, *Erba* - Vergari Isaia, *Botrugno* - Villa Odilia, *Capriate S. G.* - Vivaldelli Ester, *Riva Del Garda* - Viviani Maria, *Ragusa.* Aiello Giuseppina, *Caltavuturo* - Alpini Donatella, *Ciconicco* - Amato Caterina, *Palermo* - Andreis Claudia, *Zambana* - Angelelli Edgarda, *Roma* - Angeletti don Celestino Otello, *Fabriano* - Atzori Maria, *Gesico* - Baldini Elda, *Codroipo* - Baldoni Giacomina, *Paisco* - Balestra Lina, *Prelà* - Bassano Cosima, *Taranto* - Bastasin Ignazio, *Pordenone* - Benincasa Teresa, *Castelsilano* - Benseval Dina e Aurelio, *Aosta* - Bergamo Lina v. Chini, *Tassullo* - Berlusconi Vittorina, *Lurate Cacc.* - Berni Gesuina, *Bosa* - Berretta Francesca, *Usa* - Berti Giuseppina, *Canada* - Bertola Stefania, *Leumann* - Bertoldo Giovanna, *Piovene Rocc.* - Bertotti Bianca, *Levico* - Betta Luigina, *Cavalese* - Bettarini Gigli Bice, *Prato* - Biancalani Anna, *Prato* - Bimbi Anna, *Fucecchio* - Bombardieri Anny ed Emilio, *Svizzera* - Bonomo Erminia, *Custoza* - Bordone Vittoria, *Cernobbio* - Brancaleone Rosalia, *Usa* - Brescia Renata v. Alessandrini, *Desenzano Garda* - Brigatti Rosa, *Vailate* - Brunetto Paola Balistreri, *Aspra* - Bruno Clemente, *S. Biagio Platani* - Budroni Giovanna, *Olbia* - Cagnazzi Teresa, *Altamura* - Calandra Angela-Giacomo Scillia, *Nicosia* - Caldarola Anna, *Pesaro* - Callari Catalda, *S. Cataldo* - Callegari Angelina, *Australia* - Caloiro Tita, *Reggio Cal.* - Camba Chiara, *Cagliari* - Cameli Rina, *Pisa* - Cancedda Maria, *Quartucciu* - Cannarsa Maria, *Termoli* - Cannella Grazia, *S. Giovanni La Punta* - Cantoni Giuseppina, *Livigno* - Capoferri Barbaro Mazzoleni, *Acquate Lecco* - Cappelli Ilia, *Santomato* - Caracciolo Rosa, *Cirò Sup.* - Carbone Caterina, *Cosenza* - Carboni Eligia, *Sarroch* - Cardarelli Laura, *Roma* - Cardella Maria Macca, *Belvedere Sir.* - Cardo Santo Salvatore, *Palermo* - Caregnato Aldo, *Rovello Porro* - Carletti Gioconda, *Roma* - Carnino Ferdinando, *Borgone di Susa* - Carta Iolanda, *Oristano* - Cascino Efisia, *Oristano* - Casimo Francesca, *Basicò* - Cassone Elena, *Canada* - Castiglia M. Annina, *Como* - Castriotta Maria Grazia Iemola, *Palermo* - Cazzaniga Aurelia, *Calolziocorte* - Cenini Mea fu Domenico, *Ponte di Legno* - Ceraso Graziella Caruso, *Catania* - Cervello Grazia, *Palermo* - Cervini Giovanna, *Roma* - Chiaracane Rosalba Garofalo, *Misilmeri* - Chiusano Giuseppina, *Orta Nova* - Ciacciofera Matilde, *Palermo* - Cimò Assunta Battaglia, *Valledolmo* - Ciocci Diana, *Marino* - Colleoni Maria Svanot, *Calusco D'Adda* - Consolo Teresa, *S. Agata Mil.* - Conte sr. M. Concetta, *Napoli* - Conti Giuseppina Vigo, *Corsico* - Cora Lidia Biestro, *Cengio* - Coratella Angela, *Andria* - Coretti Anna, *Napoli* - Corradini Laura, *Mantova* - Corti Ambrogio, *Erba* - Corti Bianca, *Cuveglio* - Cosentino Mena Caruso, *Roma* - Coser Giacomina, *Rovereto* - Costantino Calogera, *Valledolmo* - Costanza Giuseppe, *Villafrati* - Costeri Caterina, *Macomer* - Cristiani Rosanna, *Gallarate* - Crucitti Carmela, *Mascalucia* - Cutrera Grazia, *Palermo* - D'Ambrosio don Paolo, *Bisceglie* - D'Antuono Maria Caputo, *Angri* - Damiano Giulia, *Napoli* - David Rosaria, *Valledolmo* - De Ambrogio Irene Gaietta, *Genova Nervi* - De Caro Pasqualina, *Lamezia Terme* - De Marco Amalia, *Usa* - De Nigris Francesca-Vin.zo Zinni, *Andria* - De Sanctis Sara e Lola, *Roma* - Defacis Lucia, *S. Bernardo Carm.* - Del Piano Delia, *Castello Acq.* - Dessi Caterina Lai, *S. Antioco* - Di Benedetto Anna e Mario, *Milano* - Di Bennardo Giuseppa, *Butera* - Di Giovanni Maria, *Palazzo Adr.* - Di Pasquale Rosa, *Valledolmo* - Di Renzo Sabina, *Andria* - Di Rosa Anna, *Aversa* - Di Salvo Lorenza, *Bagheria* - Elia Rosa, *Catona* - Empolesimo Maria, *Canelli* - Enrione Maddalena Gallo, *Moncalvo* - F.P., *Oristano* - Fabbro Luigina, *Venezia* - Faes Ida, *Calceranica* - Fagone Mary, *Usa* - Falconi Iole, *La Spezia* - Falduto Sabatino, *Lamezia Terme* - Farris Paola Urras, *Sestu* - Fattori Rosina, *Montebello Vic.* - Faulisi Cecilia, *Caltavuturo* - Favuzza Baldassare, *Salemi* - Fenu Rosa Mazzarello, *Alessandria* - Ferlisi Carmela, *Casteltermini* - Ferrara Angela, *Pieve P. Morone* - Ferrara Stefania, *Paola* - Fiorentino sr. Rosaria, *Lecce* - Firinu Anna Maria, *Bosa* - Fisichella Angelina, *Catania* - Floris Severina, *Paulilatino* - Foti Anna Maria Sgrò, *Siderno M.* - Frigerio Adelina Bertorello, *Genova Samp.* - Frisinghelli Olga, *Pomarolo* - Fumagalli Giancarlo, *Usmate* - Galliani Elisa, *Casatenovo* - Gambino Vincenza, *Torretta* - Garavaglia Angela, *Inverno* - Gariglio Lina, *Candiolo* - Garofalo Maria, *Milano* - Gastaldello Luisa, *Rosà* - Genovese Pina, *Catanzaro Lido* - Ghezzi Ida, *Lesmo* - Giannone Teresa fu Giovanni, *Villabate* - Giardina Mimma, *Palermo* - Gioia sr. M. Pia, *Laviano* - Giordano sr. Rosa, *Napoli* - Giraudi Lucia Gandiglio, *S. Bernardo Carm.* - Giuffrè Adriana, *Caltavuturo* - Giuliani Filomena, *Napoli* - Giusti Angelina Bruno, *S. Caterina Vill.* - Grilli Anna, *Borgo Val Taro* - Guardino Iolanda, *Roma* - Gucciardi Angela, *Canada* - Guerra Antonio, *Lugo* - Gugino Rosa, *Valledolmo* - Gusmeroli Marco, *Sondrio* - Ianeselli Alda, *Trento* - Ianni Bianca, *Usa* - La Barbera Angelina Sapienza, *Ventimiglia* - La Croix Angela, *Formia* - Lala Rosa, *Palermo* - Lanaro Renata, *Schio* - Lanucara Concetta, *Reggio Cal.* - Lenzi Maria, *Strigno.*

Nella solitudine del bosco una cappella dedicata a S. Giuseppe

Riceviamo e pubblichiamo.
Sul monte Muto, in località Piedimonte Matese (Caserta), si trovano sparse nel bosco delle cappelline dove, nei secoli scorsi, religiosi francescani della Riforma Alcantarina si ritiravano in preghiera. Una di queste, costruite nel 1781, è dedicata a S. Giuseppe. In occasione della festa del 19 marzo, come in altre occasioni, le comunità vicine si recano in pellegrinaggio per raccogliersi in preghiera e per venerare il caro Santo. Solitudine e silenzio, tanto cari al Santo detto per antonomasia "Il Santo del silenzio".



Il sorriso gioioso del Papa tra i bimbi del Trionfale

È stato per me un dono prezioso il sorriso gioioso di Giovanni Paolo II, fotografato accanto ai bambini del quartiere Trionfale. La foto illustra il bellissimo volume, da lei gentilmente inviatomi, sulla straordinaria storia della vita del Beato Don Luigi Guanella e sull'Opera da lui fondata.

Giuseppe Ezio

La sua lettera, che ha il profumo della fedeltà del vero cristiano verso il Vicario di Cristo, è quanto mai gradito rileggerla in questi giorni di ottobre in cui ricorrono il diciassettesimo anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo II (16 ottobre) e l'inizio (22 ottobre) del suo ministero di Supremo Pastore della Chiesa. «È veramente un auspicio di pace – riporto le sue parole, gentile abbonato – per tutti i popoli. In quei cinque bambini ho intravisto i futuri rappresentanti dei continenti, dove si svolge, tenace e infaticabile, l'apostolato silenzioso dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza».

La sua lettera ha un risvolto missionario perché in questo mese si celebra la Giornata missionaria mondiale che quest'anno cade il 22 ottobre, lo stesso giorno dedicato al Papa. Per una significativa coincidenza, Giovanni Paolo II appare ancor più Papa delle Missioni. «Nelle Missioni – *ha detto il Vicario di* Cristo – batte il cuore della Chiesa universale con tutta la sua sollecitudine rivolta al bene atutentico e integrale dell'uomo».

Caro signor Giuseppe, come vede la sua graditissima lettera è di una significativa attualità in questo mese. È di omaggio filiale al Papa, pieno di speranza là dove scrive che quei piccoli della foto «crescano in un mondo di reciproca comprensione, amore e giustizia».

Ci sostenga sempre l'amore per San Giuseppe: è la preghiera fiduciosa con la quale lei termina il suo scritto e alla quale ci uniamo con tutto il cuore.

Ciò che fa bene allo spirito ed è di sprone nel lavoro

La Rivista è molto bella e si legge volentieri. Poi la passo ad altri...

Suor Lambertina

Lettere come la sua, Reverenda Suor Lambertina, fanno bene all'animo e aggiungono sprone al nostro lavoro quotidiano. Grazie per le sue belle parole nei nostri riguardi, ma soprattutto le siamo riconoscenti perché «quando l'ho letta, passo la rivista ad altri». È un modo, questo, encomiabile perché anche lei, Reverenda Suora, collabora a servire la Verità, ciò che costruisce e fa degno l'uomo. Ci deve sempre animare il principio che senza una buona informazione non c'è esercizio di responsabilità.

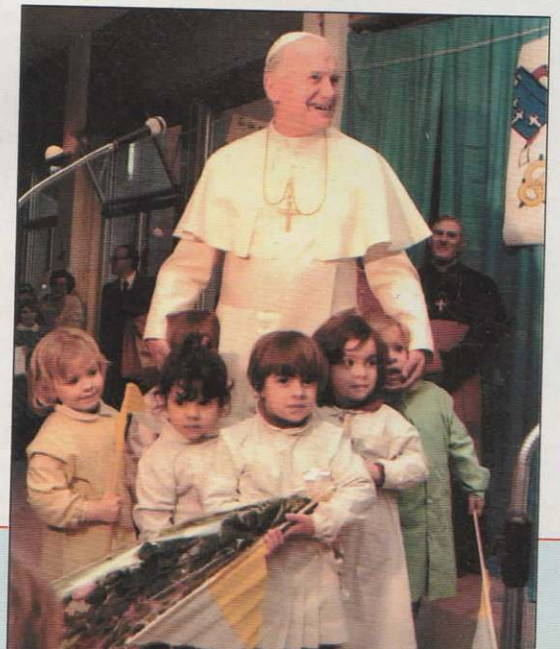
Infine, abbia tutta la nostra riconoscenza perché anche lei collabora a diffondere la devozione del nostro caro San Giuseppe, che ha vissuto con convinzione la realtà dell'amore di Dio, nonostante le difficoltà della propria vita, messa a servizio di Gesù e di Maria.

San Giuseppe ci aiuta anche a fare la volontà di Dio

Voglio rendere testimonianza di tante grazie che San Giuseppe mi ha concesso. Quello che voglio comunicare, della mia esperienza, alle persone che chiedono l'intercessione di San Giuseppe è di non stancarsi mai di chiedere il suo intervento. Soprattutto il grande Santo ci aiuta a fare la volontà di Dio, che magari non coincide con i nostri desideri terreni.

Una fedele lettrice

La sua lettera, più che letta, va meditata per le belle espressioni che contiene sulla volontà di Dio. Sono belle le espressioni di riconoscenza a San Giuseppe per le grazie ricevute; sono consolanti gli slanci di fede di un'anima credente. Ma è ancora più persuasivo il dire che «San Giuseppe ci aiuta a fare la volontà di Dio, che magari non coincide con i nostri desideri». Far coincidere la nostra volontà capricciosa, indocile, spesso errante, talvolta perfino ribelle; far coincidere questa piccola volontà e libertà con il volere di Dio, in una parola il "Fiat voluntas tua" espresso nella mirabile preghiera del Padre nostro, *è il segreto della vita. Vuol dire innestare se stessi nei pensieri del Signore ed entrare nei piani della sua onnipotenza e misericordia, e anche della sua magnanimità. Ci si deve convincere che una voce dal Cielo viene a farci conoscere l'interpretazione giusta ed elevata, che ognuno è obbligato a dare alla propria esistenza. Ce lo insegna San Giuseppe con il suo fedele e costante ascolto dell'Onnipotente.*



«Lasciate che i bimbi vengano a me»: la scena evangelica si rinnova ogni volta che Giovanni Paolo II incontra i fanciulli. Qui il Papa è ritratto con i bambini del nostro asilo, durante la visita alla nostra Parrocchia di San Giuseppe al Trionfale.

Beato Luigi Guanella



Il Beato Luigi Guanella all'età di settant'anni.

CONSUMATO DALLA CARITÀ DI CRISTO

(IX)

Il 24 ottobre del 1915, ottant'anni fa, si chiudeva la giornata terrena di don Guanella. Aveva settantatré anni, tutti spesi a servire Dio nei fratelli bisognosi, percorrendo le strade di questo mondo, dall'Italia alla Svizzera, e poi all'America. La sua vita è stata una pagina bella nel libro della carità cristiana.

L'avventura americana di don Guanella

«CARITAS *Christi urget nos*». Era stata la carità di Gesù Cristo, forza misteriosa che viene da un altro, a guidare don Guanella nelle imprese a servizio dei poveri. E aveva dato tutto se stesso: mente, cuore grande e il lavoro di tutta una vita. Al suo seguito aveva coinvolto anche altri: numerose suore, a cui aveva dato il dolce nome di Figlie di Santa Maria della Provvidenza; poi un gruppetto di giovani sacerdoti e seminaristi, che lo seguivano con generosità e che aveva chiamato Servi della Carità. A loro aveva offerto, come programma di vita: «*In omnibus caritas*», cioè il proposito di fare ogni cosa seguendo l'impulso della carità di Cristo.

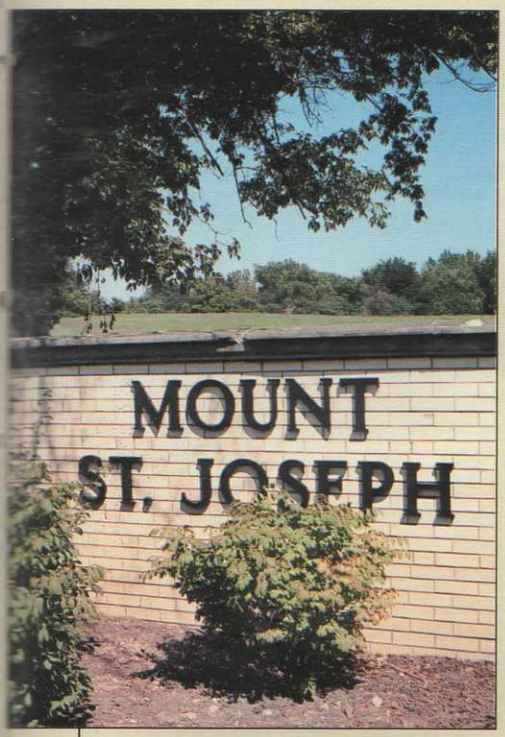
Eppure gli sembrava di non aver fatto un gran che. Se si vedeva costretto a parlare delle sue realizzazioni o forse di qualche suo futuro progetto, diceva di aver fatto soltanto «un po' di bene». Sigillo di autentica carità, che da una parte spinge a grandi imprese, ma lascia nell'umile convinzione di essere i servi inutili del Vangelo.

Fu la carità che condusse don Guanella a solcare l'Atlantico e a portare la sua opera in America. Durante i primi anni del secolo XX, come durante tutta la seconda metà del secolo precedente, era continuato l'esodo dei poveri, che partendo dall'Europa, soprattutto dall'Italia, raggiungeva le nuove terre dell'America. Avevano il miraggio di una vita meno stentata, anche se il risultato era spesso una nuova serie di fatiche. Masse umane si riversavano così nelle pianure degli Stati Uniti, e vivevano abbandonate a se stesse; non trovavano più una chiesa dove pregare, né un sacerdote che dicesse loro le parole della fede e offrisse loro il cibo della Grazia.

Un vescovo italiano, monsignor Giovanni Battista Scalabrini, nativo di Como e condiscepolo di don Guanella nel seminario diocesano, si era dedicato con i suoi missionari di San Carlo ad assistere gli emigranti. E fu proprio un religioso scalabriniano, padre Gregori, al suo ritorno in Italia, a coinvolgere le suore di don Guanella nell'impresa dell'apostolato americano; ne parlò al fondatore e fu



Don Guanella in America -Tavola di Nino Musio (dal Volume "Storia di un coraggio").







combinato un viaggio di lui, vecchio di settant'anni, negli Stati Uniti.

La partenza da Le Havre avvenne il 12 dicembre 1912; il mare era grosso ed il viaggio non fu certo una crociera. Don Guanella, sbarcato a New York dopo dieci giorni, cominciò a visitare alcune città della costa occidentale. Nelle sue lettere scritte negli Stati Uniti risuonano i nomi di Boston, Providence, Buffalo, Chicago...

L'augusto amico, il papa Pio X, lo aveva munito di un autografo da presentare ai vescovi americani; in esso il Papa raccomandava il *«dilectum filium sacerdotem Aloisium Guanella»* ed esaltava le carità delle suore guanelliane, perché *«verae caritatis prodigia operantur»*.

Don Guanella si trovò davanti a un mondo che non conosceva e che gli riusciva difficile da valutare. "Progresso" era la parola magica sulla bocca di tutti; ovunque si respiravano efficenza e modernità. Trovava che anche la Chiesa era più ricca e organizzata che non in Europa; sul bollettino *La divina Provvidenza* scriveva: «I cattolici qui attendono con attività alla formazione di chiese, di scuole, di altre istituzioni; quindi non si ha in bocca e in cuore che il dollaro. E si ammucchiano i dollari per mezzo di lotterie, di concerti, di feste...».

Ma poi, scrutando bene dal profondo la molla di tutto quel movimento, gli sembrò che mancasse la carità, cioè quella forza che viene da fuori, da un Altro, senza la quale, San Paolo insegna, «nulla giova». Aveva notato ad esempio che nelle istituzioni assistenziali dello Stato le cose funzionavano bene, ma quella cosa mancava: «Qui le istituzioni governative sono un grande apparato umano, ma senza la scintilla del soprannaturale».

Gli sembrò dunque che vi fosse spazio per l'opera delle sue suore; ad esse aveva insegnato che, senza la carità, «nulla giova», nemmeno ciò che si fa per i poveri.

Tornò in Italia il 22 febbraio 1913 e subito si mise in movimento per organizzare la partenza delle sue "missionarie della carità"; ne scelse cinque per una fondazione a Chicago, guidate da suor Rosa Bertolini, donna piena di pazienza, buon senso e soprattutto di quella carità che il fondatore aveva raccomandato. Le cinque suore partirono il 5 maggio 1913; per loro don Guanella stese un opuscolo dal titolo modesto *Vieni meco per le suore missionarie americane*, e volle che lo avessero in mano anche tutte le altre suore rimaste in Italia, per condividere

In alto a sinistra: Usa - Illinois - Monte o Villaggio S. Giuseppe, dell'Opera femminile D. Guanella Istituto Medico-Psico-Pedagogico. Sopra: Usa - Illinois - Casa di riposo Regina della Pace, delle Figlie di S. Maria della Provvidenza (Opera D. Guanella).

nel cuore l'opera che le sorelle prescelte avviavano col lavoro.

Da quelle pagine ritorna spesso il richiamo all'essenziale: «Avrete a trattare con persone di più lingue e nazioni. Voi stenterete a capire loro e loro dureranno fatica per intendere voi. Ma ben vi farete intendere con il linguaggio della carità e con il calore dell'amore divino che vi strugge dentro. Infatti la verità per sé è la luce che piace a tutti. La verità congiunta colla carità ha dato efficacia alla parola degli apostoli per convertire l'universo mondo».

Ultime luci prima del tramonto

DON Guanella non si sentiva ancora di fermarsi, e così dopo il viaggio in America fece ancora qualche altra fondazione; nonostante il consiglio dei prudenti (e tra questi vi erano molti ecclesiastici...) che gli suggerivano di frenare, di dare stabilità a ciò che già c'era. E invece lui aveva fretta.

Il 28 dicembre 1912 a Laureana di Borello, in Calabria, mentre il fondatore era negli Stati Uniti, fu inaugurato l'asilo "Domenico Lacquaniti", per l'educazione dei bambini; era un'opera un po' fuori della solita "geografia guanelliana", dal momento che l'azione di don Guanella si era estesa dalla Lombardia fino al Lazio, ma mai oltre, nelle regioni del Sud. In questo caso però egli aveva dovuto acconsentire alla volontà di Pio X, il quale a sua volta aveva corrisposto ai desideri dei nobili Lacquaniti Grillo, che volevano ricordare con quell'opera benefica il loro unico figlio, Domenico, scomparso durante il terremoto di Messina nel 1908.

Ultima fondazione di don Guanella fu invece quella avviata in Valtellina, a Berbenno, nell'ottobre 1914; il ricovero San Benigno era un'opera analoga a tante altre opere guanelliane; vi trovavano accoglienza bambini e anziani bisognosi che non avevano nessuno che si occupasse di loro.

Poi ci fu la fiammata finale, vivissima, di quell'incendio di carità che aveva riscaldato migliaia di bisognosi; essa divampò in un'occasione tristissima e imprevista, il terremoto di Avezzano. Don Guanella si trovava a Roma quel mercoledì 13 gennaio 1915, quando la terra sussultò con violenza anche nella capitale; l'epicentro era però localizzato nel cuore della Marsica; ad Avezzano e in molti altri paesi della regione, che furono completamente distrutti e il numero delle vittime del sisma ammontò a trentamila.

Don Guanella partì immediatamente con don Aurelio Bacciarini, che era il parroco guanelliano di San Giuseppe al Trionfale; il viaggio fu molto disagiato, ma bastò a offrire ai viaggiatori un'idea della consistenza del disastro. Per intanto si poteva fare un'unica cosa: portare altrove, presso un ricovero momentaneo, i sopravvissuti che soffrivano maggiormente le conseguenze del sisma, cioè gli anziani e i bambini, in attesa che si potesse iniziare la ricostruzione. E così, in successive riprese, vennero accolti dalle case guanelliane di Roma più di cento anziani e quasi trecento bambini.

Don Guanella era instancabile nell'animare i suoi preti e le sue suore, benché la fatica e il freddo si facessero pesanti per quel vecchio sacerdote; era proprio il caso di dire che «lo spirito era pronto, anche se la carne era ormai debole». Fu quella fatica un colpo definitivo per la fibra ormai segnata del vecchio prete montanaro; solo nel cuore bruciava la fiamma sempre giovane, sempre ardente, della carità.

La malattia e la morte

DA Roma tornò a Como, visitando le case guanelliane in Romagna, nel Veneto, in Lombardia, quasi a voler distribuire ai suoi un ultimo saluto, un'ultima raccomandazione di mantenersi fedeli al programma *In omnibus caritas*.

Il 24 maggio 1915 era avvenuto ciò che da tempo si temeva; l'Italia era entrata in guerra, prendendo parte anch'essa a quell'avventura che Benedetto XV avrebbe definito «una inutile strage». Don Guanella si vedeva così afflitto da nuove preoccupazioni, perché ai suoi giovani sacerdoti e ai seminaristi giungevano le cartoline-precetto per recarsi al fronte bellico e così le case restavano



Berbenno (So) - Casa S. Benigno - Ultima Casa aperta da Don Guanella nel 1914, per bambini e anziani.

sguarnite di personale tanto prezioso.

Trascorse così l'estate. Il 27 settembre una notizia gettò nel dolore tutte le case guanelliane: don Guanella era stato colpito da una grave paralisi, e tutto lasciava prevedere che la malattia se lo sarebbe portato via.

Il male compiva facilmente la sua opera devastante su quel misero corpo, affaticato da tanti strapazzi e trascurato in ogni pur giusta cautela. I medici che si susseguirono al capezzale di don Guanella cercavano di dargli sollievo con i ricorsi della loro scienza; ma le sofferenze erano spesso superiori a ogni sopportazione e qualche volta sembrava che riuscissero addirittura a scalfire la sua fede e l'abbandono in Dio. Inoltre l'ammalato era preoccupato, perché nelle sue opere vi erano ancora molti problemi da risolvere, molte pendenze lasciate a metà...

Eppure quello che egli viveva in quelle ore, in quelle lunghe giornate di dolore, non era inutile. Scoprì un nuovo programma per sé e lo comunicò a chi gli era vicino: «Io sto *in manu Domini*. Vogliate tutti seguirmi coll'eseguire questo programma: pregare e patire, preghiera e patimento, pregare e patire...».

Le visite erano numerosissime e a molti si doveva dire di no; commovente era la vicinanza del vescovo diocesano, monsignor Alfonso Archi, che ogni giorno si recava presso don Guanella per una preghiera e una parola di conforto. Venne anche don Luigi Orione da Tortona, e quella fu una delle visite più gradite all'ammalato. Si sforzò di dire il suo grazie, di chiedere un ricordo di preghiera; la lingua, colpita dalla paralisi, non riuscì a balbettare altro che una frase: «*In caritate Christi...*»; lì stava tutto quello che don Guanella aveva ancora da dire.

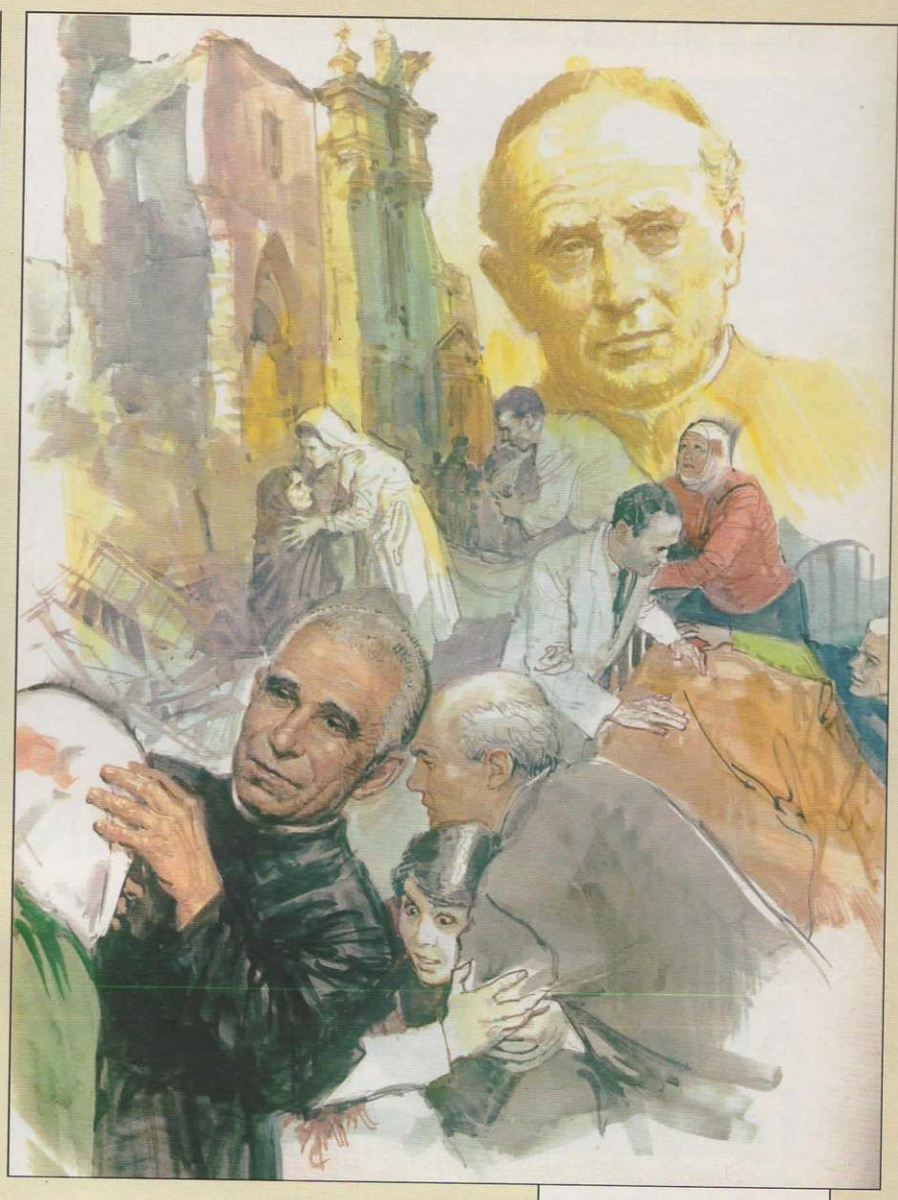
Il 20 ottobre si ebbe un aggravamento improvviso che tolse ogni pur tenue speranza; la morte raggiunse don Guanella il 24 ottobre 1915, alle ore 14.15, mentre i suoi sacerdoti e le sue suore lo accompagnavano con la preghiera.

Sarebbe lunghissimo ricordare, o anche soltanto riassumere, le manifestazioni di ammirazione, di simpatia, di devozione, che il popolo mostrò quando la salma di don Guanella fu esposta nel Santuario del Sacro Cuore a Como; i funerali furono celebrati il successivo 28 ottobre nel duomo di Como dal cardinal Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano, con la partecipazione di vari vescovi e di una folla impressionante.

I giornali cattolici, ma anche quelli laici, diedero ampio spazio alla commemorazione di don Guanella; sembrava che tutti, ammiratori e avversari, fossero finalmente concordi nel riconoscere la grandezza di quel prete montanaro, anche se c'era chi tentava di piegarlo ai propri giudizi, alle proprie ideologie, per un ultimo bisogno di ridimensionare la forza dell'evidenza. Il giornale laicista, *Provincia di Como*, dichiarava di voler rendere «omaggio all'insigne benefattore, all'infaticato filantropo, la cui opera meritoria deve suscitare sentimenti di ammirazione anche in chi, come noi, lavora in opposto campo e con diversa fede».

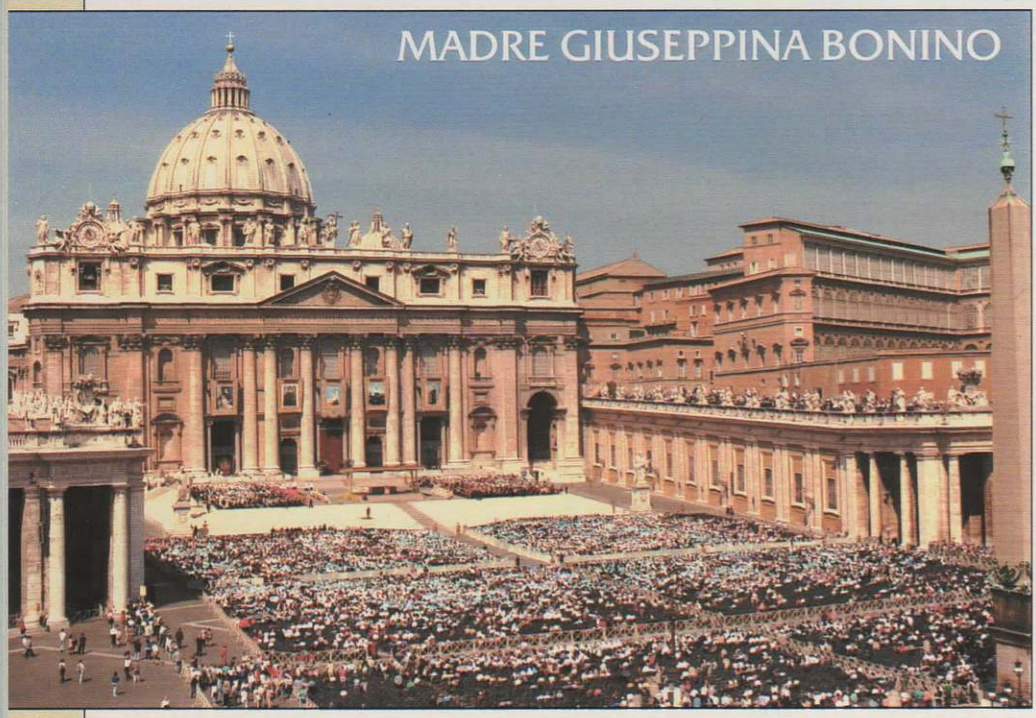
Invece quella di don Guanella non era stata filantropia; era stata autentica carità, una forza che viene soltanto da Cristo, da un Altro. Lo disse forte il cardinal Ferrari, durante la commemorazione in duomo: «Da dove egli attinse tanta carità operosa? È il segreto dei santi ed è pure il segreto di don Guanella. Il mondo ignora questo segreto, la fonte da dove il santo cava il fuoco del suo ardore, e perciò davanti ai prodigi di carità non è capace che di meraviglia. Il segreto è Dio, nel quale il santo crede e spera con veemente amore».

BRUNO CAPPARONI



Don Guanella, nell'ultimo anno della sua vita, sui luoghi del terremoto di Avezzano (1915) col B. Luigi Orione. Tavola di N. Musio (da "Storia di un coraggio").

Una grande devota di San Giuseppe proclamata Beata:



«Gloriosissimo patriarca San Giuseppe, vi prego di voler presentare al buon Gesù quest'offerta del mio cuore".
(Beata Giuseppina Bonino)

Madre Giuseppina Gabriella Bonino, fondatrice delle Suore della Sacra Famiglia di Savigliano, beatificata da Giovanni Paolo II il 7 maggio scorso. Nella foto a destra: la novella Beata è rappresentata con riferimento al suo apostolato verso la gioventù femminile orfana e verso gli anziani malati. A sinistra: Piazza S. Pietro a Roma durante il rito di Beatificazione.

LA SUA VITA FU UN INCESSANTE "AMEN" ALLA SCUOLA DELLA FAMIGLIA DI NAZARET

«L'*AMORE di Cristo Buon Pastore* – sono parole di Giovanni Paolo II – *ha trovato una singolare espressione nella vita di Giuseppina Gabriella Bonino, Fondatrice delle Suore della Sacra Famiglia di Savigliano*»; quell'amore che è stato vissuto da questa umile testimone di fede alla scuola del Crocifisso e per il quale la Chiesa l'ha proclamata Beata insieme ad altri quattro.



«L'umile Congregazione della S. Famiglia, sorta per Divina Provvidenza, si sostenne in mezzo a tante croci...» (Beata Bonino). Nella foto: la sede della Congregazione a Savigliano (CN), in via S. Pietro.

«*Il suo carisma* – ha detto tra l'altro Giovanni Paolo II nell'omelia della Messa di Beatificazione celebrata nella Domenica del Buon Pastore – *è stato la carità familiare, appresa e praticata anzitutto vivendo con i genitori fino all'età adulta, e poi seguendo la chiamata del Signore nella vita consacrata. Dalla famiglia come chiesa domestica alla comunità religiosa come famiglia spirituale: così si può sintetizzare il suo itinerario umile, nascosto ma portatore di un valore inestimabile: quello della famiglia, ambiente dell'amore straordinario nelle cose ordinarie*».

Consacrata a San Giuseppe fin dal concepimento

GIUSEPPINA Gabriella Bonino nacque il 5 settempre 1843. Il giorno seguente fu battezzata. Giuseppina fu il nome prescelto particolarmente dalla mamma che aveva consacrato la sua creatura, fin dal concepimento, a San Giuseppe. In questa particolare luce di fede si collocò la devozione a San Giuseppe, innestata dalla madre Giuseppa nel mirabile humus spirituale di questa fanciulla. Questa fedeltà devozionale crebbe, si irrobustì, addirittura fu collaudata, sperimentata anche nel dolore. Nel 1876, affetta da una neoplasia alla colonna vertebrale, la giovane Giuseppina fu sottoposta a un delicato, doloroso intervento chirurgico



DATI ANAGRAFICI

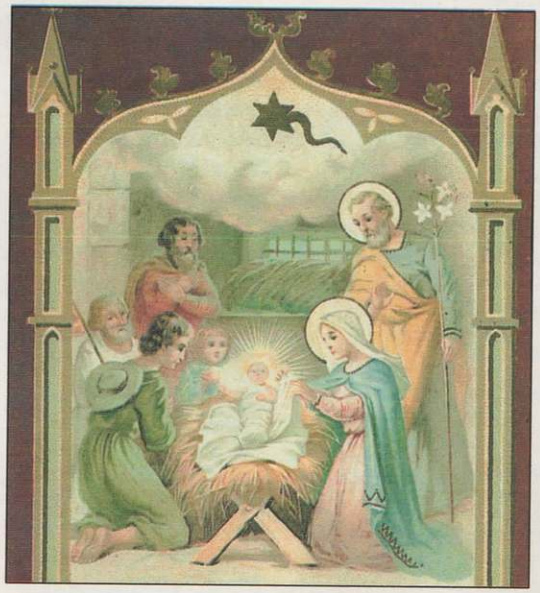
5 settembre 1843: Giuseppina Gabriella Bonino nasce a Savigliano (provincia di Cuneo) da Domenico e Giuseppina Ricci. Il giorno seguente è battezzata nella chiesa abbaziale di San Pietro.
15 aprile 1851: Prima Comunione.
1855 - 1860: a Torino frequenta le scuole secondarie presso le Suore Giuseppine.
1869: ritorno definitivo della famiglia a Savigliano.
1874: muore il papà dopo cinque anni di malattia, assistito da Giuseppina.
1876-1877: Grave malattia. Intevento chirurgico. Pellegrinaggio a Lourdes e ispirazione per la sua futura missione: consacrarsi ai poveri.
1877: muore la mamma.
1881: Fondazione delle Suore della Sacra Famiglia.
1887: Approvazione diocesana con Decreto ed erezione canonica dell'Istituto della Sacra Famiglia da parte dell'arcivescovo di Torino, Cardinale Gaetano Alimonda.
1887: Prime vestizioni e professioni.
1900-1905: Fondazione di altre quattro case: Civitella del Tronto, Savona, Torino, Gagliano Aterno (L'Aquila).
1906: Madre Giuseppina muore a Savona, come aveva predetto.
1961: Traslazione delle spoglie dal cimitero di Savigliano alla Casa Madre.
1994: Giovanni Paolo II la dichiara Venerabile.
1995: Madre Giuseppina Gabriella Bonino beatificata da Giovanni Paolo II.

che affrontò praticamente sveglia, non essendo efficace l'azione anestetica dei farmaci. Unico sostegno la fiducia nel Crocifisso. All'infermiera disse: «Datemi il mio crocifisso e i chirurghi facciano con libertà il loro dovere». La guarigione fu considerata miracolosa e attribuita a uno speciale intervento della Madonna. Con la mamma si recò nel settembre 1877 in pellegrinaggio a Lourdes per ringraziare la Vergine. Qui ricevette un'illuminazione per la sua futura missione, sentendosi ispirata a consacrarsi completamente al servizio dei poveri. Il primo dicembre dello stesso anno Giuseppina affrontò un altro dolore, per la morte della mamma. Si stava delineando ancor più la strada da percorrere già abbozzata nel 1874 alla morte del papà, Domenico, da lei assistito per cinque anni, senza mai trascurare la preghiera personale e le pratiche religiose e di carità. Spinta dal sincero desiderio di vivere concretamente un maggiore distacco dalle agiatezze familiari, si aggrega al Terz'Ordine Carmelitano e poi a quello Francescano. In tal modo dà più libero sfogo alla sua sete di Dio, disposta com'è ad essere «la missionaria della sua volontà». Allo stesso tempo è attenta ai segni che le indichino la strada da percorrere. Forte del tessuto connettivo costruito sulla devozione alla Vergine e a San Giuseppe, la giovane donna guarda ormai sicura verso la luce della Sacra Famiglia di Nazaret.

L'offerta di un cuore fedele

Il 19 marzo del 1876, festa di San Giuseppe, la Beata Bonino, dopo la Santa Comunione, fa voto per un anno di obbedire al direttore spirituale come a Gesù stesso e invoca l'aiuto di San Giuseppe per essere fedele con la seguente preghiera.

«E Voi, o gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe, Voi del quale io mi glorio di portare, sebbene indegnamente, il nome, Voi che in tutta la vostra vita ci lasciaste ognora esempi così luminosi d'ubbidienza alla volontà del Signore anche nelle circostanze le più critiche e dolorose; in questo



1905: è l'ultima cartolina natalizia scritta dalla Beata Giuseppina Gabriella Bonino alle sue Figlie: «Si compiaccia il Divino Infante, Sposo delle anime nostre, discendere, rinascere in noi con la sua divina grazia apportandoci la pace e il gaudio che gli angeli cantarono sulla grotta di Betlemme. Ecco l'augurio della vostra Madre che ringrazia e benedice tutte».

SAN GIUSEPPE NELLE INVOCAZIONI DELLA BEATA

«O Gesù, Maria e Giuseppe, la nostra casa sia come la vostra, luogo di preghiera, di pace e di amore».

«O caro San Giuseppe, veglia sopra di noi come vegliasti sopra Gesù Bambino».



Sacra Famiglia venerata nella chiesa dell'Istituto delle Suore.

Così la Beata Bonino scriveva il 16 maggio 1905: **«San Giuseppe ha riserbato a sé la conclusione di un affare importante. Ne siano rese grazie al caro Santo per averci fatto provare gli effetti del suo patrocinio».**

giorno sacro alla Vostra memoria e tanto per me caro, io Vi prego di voler presentare Voi stesso ed a mio nome al buon Gesù quest'offerta del mio cuore, affinché dalle vostre mani gli riesca più gradita; e ottenermi da Lui col Vostro valevole patrocinio la grazia che io non venga mai a violare questa solenne promessa. Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia».

La grazia santificante tracimò dall'alveo spirituale di questa novella donna forte della Bibbia per proclamare dinanzi a San Giuseppe la sua più completa disponibilità al volere di Dio.

Si definiscono i contorni di un apostolato

NEL 1880, dopo due brevi esperienze di vita claustrale volute dal suo direttore spirituale per prepararla alla missione che intravide per lei, rimettendosi docilmente alla volontà di Dio si dedicò alla fondazione di un nuovo istituto religioso. Lo volle finalizzato all'educazione delle orfane, alla loro istruzione scolastica e religiosa e al servizio dei malati poveri: svolse così la sua operosità verso la gioventù e la vecchiaia. Le religiose del suo Istituto dovevano prendere a modello la Santa Famiglia di Nazaret, imitandone la vita povera, umile, laboriosa, modesta ma insieme tutta carità e zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Nell'aprile 1881, a 38 anni, divenne Superiora del nascente Istituto delle Suore della Sacra Famiglia: carica che ricoprirà con dignità, prudenza e saggezza fino alla morte. L'Istituto riceverà l'approvazione canonica diocesana l'8 settembre 1887. Il 6 ottobre Giuseppina Bonino con altre undici compagne vestì l'abito religioso ed emise i voti, prendendo il nome di suor Giuseppina Gabriella di Gesù.

Particolarmente sollecita della formazione delle sue Suore, si prodigò anche per lo sviluppo e il consolidamento dell'Istituto. A Savigliano costruì la Casa Madre della Congregazione e l'attigua chiesa della Sacra Famiglia, superando con fortezza e pazienza non poche difficoltà ed ostacoli. In sintonia con la sua spiritualità incentrata sulla Santa Famiglia di Nazaret si prodigò per la fondazione della prima casa filiale a Loreto. La Santa Casa divenne l'asilo della sua pietà mariana e della sua contemplazione.

Madre Giuseppina ampliò gli orizzonti della sua opera dando inizio alla fondazione di altre quattro case.

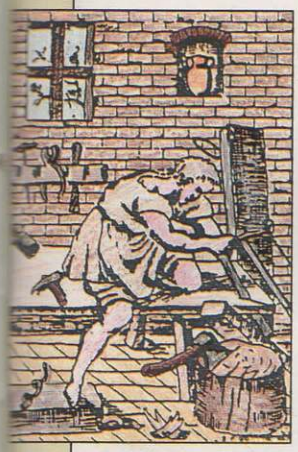
«Mio Dio si compia in me la tua volontà»

La mattina dell'8 febbraio 1906, a Savona, come aveva predetto, terminò la sua vicenda terrena colpita da polmonite fulminante all'età di 62 anni. Le sue ultime parole sono in piena coerenza con la sua abituale disposizione alla volontà di Dio: «Sono giunta a quel momento? Mio Dio, si compia in me la tua volontà». Poi rivolta alle sue figlie dice ancora: «Pregate per me».

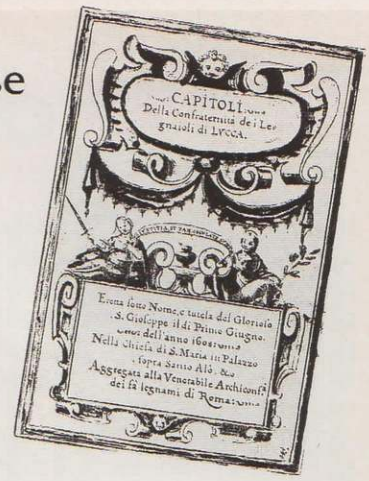
Ora la sua salma riposa in una cappellina della Chiesa della Casa Madre delle Suore della Sacra Famiglia a Savigliano.

Della Beata Bonino è stato scritto: «Perdonava sempre le offese ricevute... compativa, e stimava». Ora che questa esemplare donna è ascesa alla gloria degli altari, la *sua proposta di vita* – così ha incisivamente scolpito Giovanni Paolo II la figura della novella Beata – *prolungata nell'Istituto, costituisce un messaggio attualissimo per la società di oggi: ogni uomo che viene al mondo ha fame di amore più che del pane e ha diritto ad una famiglia e la Comunità cristiana è chiamata a venire incontro alle situazioni di bisogno che inevitabilmente si presentano».* Il suo piano di apostolato è coerente con i tempi moderni: si è impegnata in prima persona perché la famiglia sia la prima cellula della società nella formazione dell'uomo. Sempre con lo sguardo alla Casa di Nazaret. **R. BORGHESI**

La "Confraternita de' Legnaioli" della Chiesa lucchese di S. Benedetto in Gottella



SAN GIUSEPPE DEI LEGNAIOLI

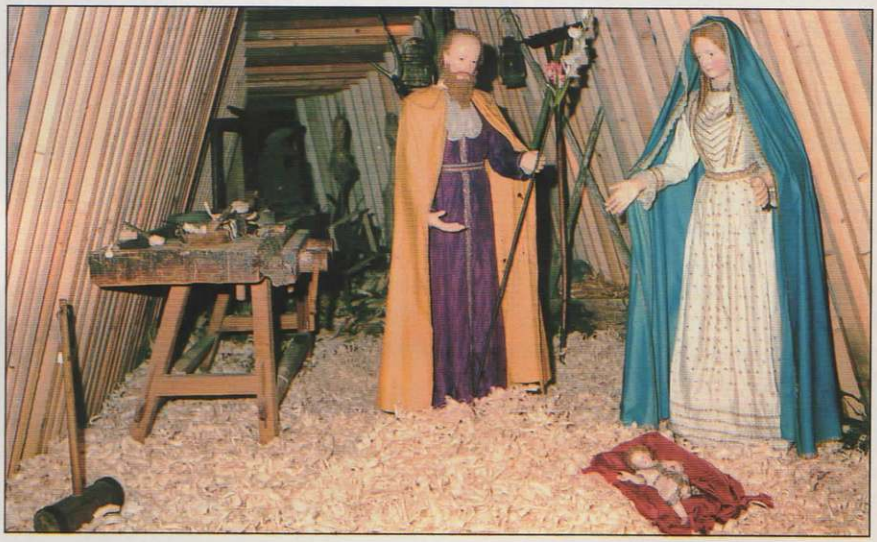


Da parte del nostro abbonato sig. Tullio Guidi di Altopascio, in provincia di Lucca, ci pervenne, qualche tempo fa, una copia dello Statuto della Confraternita dei Legnaioli a lui fornita dal sac. Renzo Tambellini, canonico del Duomo di San Martino in Lucca e Corettore della Confraternita, e numerose altre notizie, ma solo due immagini a colori. Per l'interesse che l'argomento riveste per i nostri lettori, la S. Crociata pubblica ugualmente questo articolo corredandolo con le sole due immagini a colori di cui è in possesso.

«*UNO dei frutti del Concilio di Trento (1545-1563)* – scrive il giornalista Giuseppe Ghilarducci – *fu il moltiplicarsi fra le popolazioni cattoliche di associazioni spontanee dette Confraternite o Compagnie aventi come scopo la promozione della vita cristiana attraverso speciali opere buone dirette al culto divino e alla carità verso il prossimo. Tali associazioni, approvate dall'Autorità Ecclesiastica, erano rette da un organismo superiore eletto democraticamente e sempre assistito da un sacerdote*».



L'altare di San Giuseppe de' Legnaioli nella sede della Confraternita. Sopra: l'immagine di "San Giuseppe al lavoro nella sua bottega" (colorata a mano da M. Cristina), che la Confraternita adopera nell'intestazione della carta da lettere e che è stata tratta dal libro degli Statuti.



Il presepio realizzato dai confratelli di S. Giuseppe nella loro sede di Lucca. In alto a destra: la copertina del libro degli Statuti della Confraternita di San Giuseppe de' Legnaioli di Lucca.

Narra la storia che il 19 marzo 1608 un falegname lucchese, mastro Bartolomeo Salani, si sentì come ispirato da Dio a fondare una confraternita in onore di San Giuseppe. Nei giorni successivi cominciò a cercare altri falegnami «*alle botteghe loro, con il pregarli di voler contribuire sì con la borsa come ancora con le fatiche et facendo simili attioni ebbe per suo compagno mastro Piero Buonamici*».

I falegnami, gli ebanisti e i legnaioli che, avvicinati in tal modo, aderirono all'iniziativa, si riunirono probabilmente per la prima volta nella chiesa di San Ponziano di Lucca o forse nelle sale di un oratorio vicino a quella chiesa dove, solitamente, teneva le proprie assemblee la "*Corporazione delle Sette Arti*".

In quella prima riunione venne nominata una commissione che provvide a prendere in affitto «*per tre libbre di cera l'anno*» un locale adiacente all'antica chiesa di S. Maria in Palazzo sotto la quale si trovava la cappella di S. Eligio detta dal popolo "Sant'Alò". I capitoli e gli atti dello Statuto, stesi con l'ausilio di un pubblico Notaio, ottennero la piena approvazione ecclesiastica il 30 settembre 1616, ma già nel 1610 Papa Paolo V «*aveva Egli concesso indulgentie et gratie alle solite conditio-*

SAN GIUSEPPE DEI LEGNAIOLI

ni». La Confraternita poté così assumere ogni capacità giuridica riguardo alla gestione delle proprietà di cui, per acquisto, per donazione o per disposizioni testamentarie, era e sarebbe entrata in possesso.

Tra le iniziative prescritte dagli Statuti sono da ricordare: la mutua assistenza ai confrati più bisognosi; la liberazione, dietro cauzione, di quattro prigionieri ogni anno in occasione della festa di San Giuseppe; la partecipazione di tutti i soci e le socie in abito proprio con i labari e le insegne, a tutte le manifestazioni religiose, processioni e altro alle quali la *Confraternita di San Giuseppe dei Legnaioli* era invitata ufficialmente.

«Alcuni anni più tardi, tra l'altro – scrive il Ghilarducci, – *il socio fondatore Pierangelo Gemignani lasciava alla Compagnia 200 scudi. Secondo la volontà del testatore, metà di questa somma doveva essere impiegata per l'acquisto e la trasformazione in oratorio dei locali occupati, mentre il frutto dell'altra metà, in tutto 18 scudi l'anno, più il reddito di una casa data in locazione, dovevano essere distribuiti in dote a tre fanciulle da marito, figlie di confratelli, da estrarsi a sorte ogni anno il giorno della festa di San Giuseppe».*

Con i fondi di questo lascito si provvide anche alla costruzione di un nuovo oratorio al quale si accedeva per un'ampia gradinata: di qui il nome di *San Giuseppe alla Scala* dato alla nuova chiesa. Ogni cosa restò così fino al 1808, anno in cui il Governo lucchese poneva fine alle attività di questa e di tutte le altre *Compagnie* della città e dello Stato. Con l'avvento della duchessa Maria Luisa di Borbone, dopo il 1817, la *Compagnia di San Giuseppe* si riorganizzò scegliendo definitivamente come sua sede la chiesa di San Benedetto in Gottella, dove risiede tuttora.

a cura di A.M.B.

SAN GIUSEPPE NELLA

ANCHE nel 1994 sono numerosi i francobolli apparsi in tutto il mondo relativi a San Giuseppe. Ma ancora una volta la maggior parte, anziché a lui direttamente, si riferiscono alla Natività, e lo raffigurano perciò a fianco a Maria Santissima ed al Bambino Gesù.

Il crescente incremento di emissioni specifiche a ricordo del Santo Natale alimenta questi francobolli, nonostante la reazione di Nazioni a tendenza "laicista" o di altre confessioni non cristiane che cercano di dare al Natale un significato meramente consumistico e di ricorrenza annuale (confusa col capodanno), priva di significati religiosi.

Perfino le Poste italiane, ad esempio, hanno deciso per il 1995 di emettere sì due francobolli natalizi, come è ormai da anni tradizione, ma dei quali solo uno a soggetto religioso, e l'altro a "soggetto laico". Come se della "Natività", cioè della nascita di Cristo, se ne potesse parlare in maniera "laica"!

GENNARO ANGIOLINO

AITUTAKI

"1994.11.30" - La Natività. Otto valori stampati in due quartine, in quattro colori, più oro metallico, riproducenti opere d'arte.
90 c. policromo ("adorazione dei Magi" da dipinto del Dosso, 1512-42).
90 c. policromo ("adorazione dei Magi" da dipinto del Dolci, 1616-86).

ISOLE COOK

"1994.11.30" - La Natività. Otto valori stampati in due quartine, in quattro colori, più oro metallico, riproducenti opere d'arte.
85 c. policromo ("adorazione dei Magi" da dipinto di Vincenzo Foppa 1465-1515).
85 c. policromo ("Madonna con Bambino, San Giuseppe, San Giovannino il Battista", da dipinto del Baroccio 1535-1612).
1 § policromo ("adorazione dei pastori" da dipinto de Il Nano 1610-48).
1 § policromo ("la mistica Natività", con San Giuseppe dormiente, da dipinto del Botticelli 1445-1510).

ISOLE NIUE

"1994.11.28" - La Natività. Otto valori stampati in due quartine, in 4 colori, più oro metallico.
1 § policromo ("l'adorazione dei pastori" da dipinto di N. Poussin 1594-1665).
1 § policromo ("Madonna con Bambino, San Giuseppe e San Giovanni" da dipinto di Sebastiano Luciani, detto Bastiano del Piombo 1485-1547).
1 § policromo ("adorazione dei Magi", del Veronese 1528-88).

PARAGUAY

90° anniversario della fondazione del Collegio di San Giuseppe. Effigie di Giovanni Paolo II benedicente, in alto.
200 G. policromo (scultura di Herman Gugiari).
250 G. policromo (l'ingresso del Collegio).

PENRHYN

"1994.11.30" - La Natività. Otto valori stampati in due quartine, in quattro colori, più oro metallico.
85 c. policromo ("adorazione dei pastori" del Murillo 1617-82).
1 § policromo ("adorazione dei magi" di Guido Reni 1575-1642).

SPAGNA

"1994" - La Natività.
29 p. policromo ("adorazione dei Magi", del Pepoli).

SVEZIA

"1994.11.11" - La Natività. Stampa a coppie in libretto: da scene bibliche di altari medioevali.
2,80 K. policromo (fuga in Egitto).

VATICANO

"1994.11.18" - La Natività. Da opera del pittore veneziano Jacopo Robusti, detto il Tintoretto, conservato nella Scuola Grande di San Rocco in Venezia.
Stampa in rotocalco.
750 c. policromo
1000 L. policromo

ZIMBABWE

"1994" - La Natività.
80 c. verde e azzurro-nero
1,15 § verde e azzurro-nero

FILATELIA DI TUTTO IL MONDO



























i Santi del mese

Il nostro dialogo con i Santi si svolge con la preghiera sia personale che comunitaria. Oltre alla preghiera ci unisce ai Santi la nostra sincera ammirazione, il nostro ricordo grato e devoto, soprattutto il nostro sforzo di imitazione. Per fede noi crediamo che i Santi comunicano con noi perché con Cristo partecipano alla gloria del regno del Padre. La loro azione, il loro intervento in nostro favore consistono nel raccogliere la nostra preghiera – in qualunque modo essa sia compiuta – e l'impegno umile e quotidiano della nostra vita per farne la lode a Dio. Ed è salutare per la nostra anima raccogliere anche qua e là notizie della vita di questi nostri preziosi intercessori presso Dio.

20 ottobre

S. Maria Bertilla Boscardin
(1888-1922)

MARIA Bertilla Boscardin nacque il 6 ottobre 1888 nella parrocchia di Gioia di Brendola (Vicenza), e fu battezzata col nome di Anna Francesca. Fin dalla fanciullezza conobbe, anche materialmente, "la via dei carri", recandosi in compagnia dei genitori al lavoro dei campi. Questa era "la strada più comune" per le ragazze venete prima che tante piccole e prosperose industrie mutassero il volto della verde pianura tra l'Adige e il Brenta. A 17 anni Anna Francesca ebbe il permesso di seguire la propria vocazione religiosa tra le Maestre di S. Dorotea a Vicenza, dove compì il noviziato ed emise i primi voti temporanei. Lasciò quindi Vicenza alla volta di Treviso, presso il cui ospedale presterà il suo umile e fattivo servizio fino alla morte, avvenuta il 20 ottobre 1922.

Conseguì il diploma di infermiera per rendersi più utile agli ammalati, che vegliava anche di notte addossandosi i turni delle consorelle. «Voglio essere la serva di tutti», scrisse sul suo diario, «convinta che è giusto così; voglio lavorare, patire, e tutta la soddisfazione lasciarla agli altri». E ancora: «Debbo tenermi l'ultima di tutte, dunque contenta di essere posposta, indifferente a tutto, tanto ai biasimi che alle lodi, anzi preferire i primi; sempre condiscendente alle altrui opinioni; mai scusarmi, sebbene mi sembri di avere ragione; mai parlare di me stessa; gli uffici più bassi siano sempre i miei, perché così merito». Le occasioni di sofferenza non le mancarono.

Maria Bertilla, operata a 22 anni di tumore, riprese le solite occupazioni sopportando un aggravio di lavoro durante la prima guerra mondiale. A causa dei continui bombardamenti i malati furono trasferiti in Brianza e suor Bertilla li seguì. Ma a Viggiù venne adibita alla lavanderia, soffrendo e piangendo nascostamente: «Sono contenta», sorrise, «perché faccio la volontà di Dio». Tornata l'anno dopo a Treviso tra i suoi malati, non resse all'acutizzarsi del suo male e dopo il secondo intervento chirurgico morì a trentaquattro anni. Beatificata nel 1952, fu canonizzata da Giovanni XXIII l'11 maggio 1961.

L'umile contadina modello di preghiera

«È un'umile contadina della nostra terra benedetta d'Italia», ha detto di lei Pio XII, in occasione della beatificazione, l'8 giugno 1952. «Figura purissima di perfezione cristiana, modello di raccoglimento e di preghiera. La sua strada, "la via dei carri", la più comune. Non estasi, non miracoli in vita, ma un'unione con Dio sempre più profonda nel silenzio, nel lavoro, nella preghiera, nell'obbedienza. Da quella unione veniva la squisita carità che ella dimostrava ai malati, ai medici, ai superiori, a tutti».

La liturgia del giorno recita: «Concedici, o Dio onnipotente, di seguire sempre gli insegnamenti di Santa Maria Bertilla in modo



«Voglio essere la serva di tutti, convinta che è giusto così; voglio lavorare, patire e tutta la soddisfazione lasciarla agli altri». Così scriveva nel suo diario Maria Bertilla Boscardin, figura purissima di perfezione cristiana.

che ti serviamo con fedeltà e nella carità esultiamo».

Questa umile religiosa ci ricorda con la sua vita che bisogna annientare il nostro "io" per crescere in Cristo.

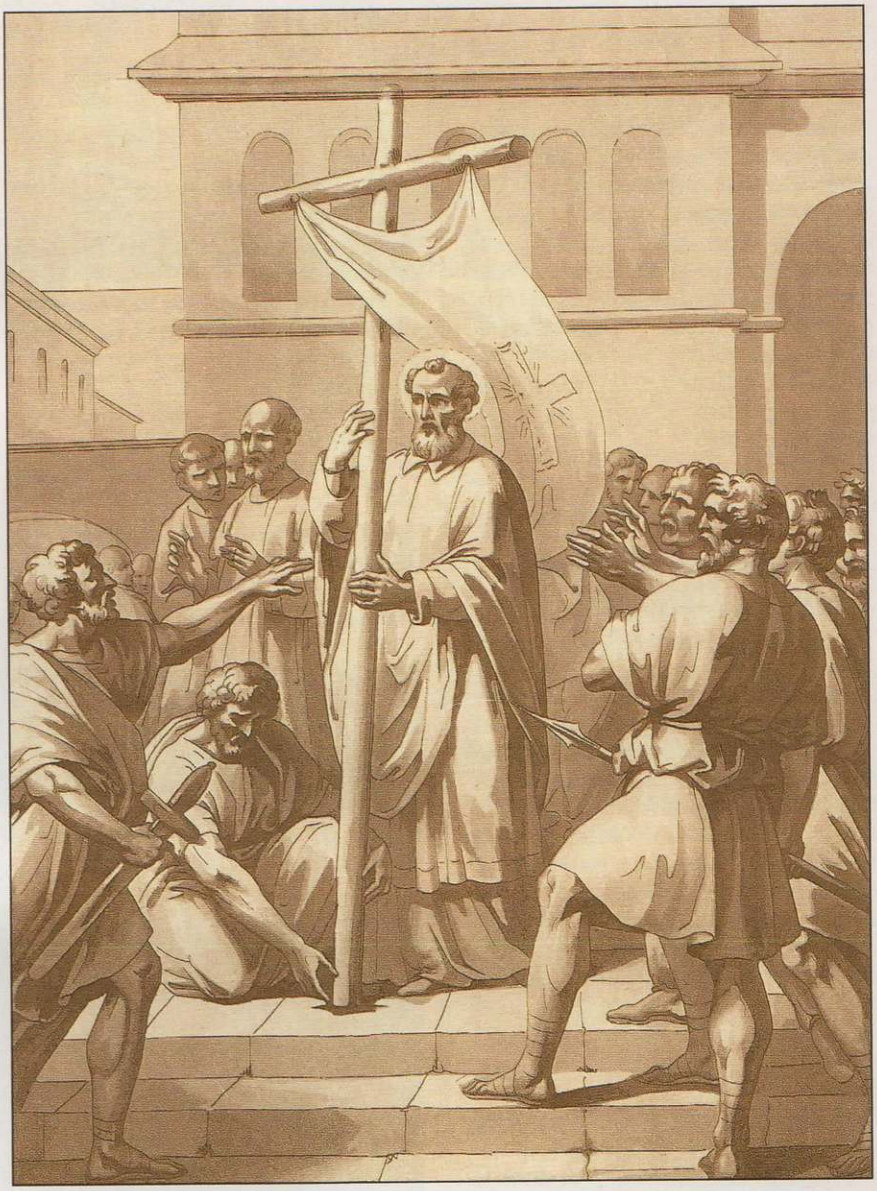
29 ottobre

San Petronio vescovo (V secolo)

I BOLOGNESI (detti anche *petroniani*, tant'é legata al suo nome la città) celebrano la festa del loro patrono il 4 ottobre, ma già dal XIV secolo, per non intralciare quella di S. Francesco, la celebrazione di S. Petronio venne spostata in altri giorni di questo mese. Ottavo vescovo di Bologna, Petronio resse la diocesi tra gli anni 431 e 450. Eucherio, vescovo di Lione, lo poneva sullo stesso livello di S. Basilio, S. Ambrogio, S. Ilario e S. Paolino da Nola, e scrivendo al cognato Valeriano nel 432, per invogliarlo ad abbandonare la carriera mondana e dedicarsi al servizio divino, gli citava appunto l'esempio dell'operoso vescovo di Bologna.

Sulla testimonianza di Eucherio e su quella di Gennadio, scritta verso il 492, si è potuto ricostruire un profilo biografico sufficientemente attendibile del Santo. Di nobile famiglia, forse discendente dalla famiglia consolare romana Petronia, ricoprì altre cariche civili. Pare abbia dimorato a lungo in Gallia, dove percorse i vari gradi della magistratura civile, che poi abbandonò in seguito a una crisi religiosa, per dedicarsi al servizio di Dio. Ordinato sacerdote dal vescovo di Milano, da cui Bologna dipendeva (fino al XIV secolo patrono della città fu S. Ambrogio), venne eletto alla sede episcopale verso il 431.

Una tardiva tradizione del secolo XII, con l'intento di esaltare la figura di un santo locale fino allora scarsamente venerato, afferma che Petronio, cognato dell'imperatore Teodosio II, inviato a Roma in qualità di legato, fu nominato vescovo da papa Celestino I e mandato a Bologna a succedere a Felice, della cui morte era stato avvertito in sogno da S. Pietro. Accolto con molto entusiasmo dai bolognesi, il nuovo vescovo si preoccupò anzitutto di



Quando Bologna fu stremata dalla superiorità numerica dell'esercito nemico, San Petronio piantò delle croci a mo' di vessillo. A quella vista, i bolognesi ripresero coraggio, corsero alle armi e debellarono in breve tempo il feroce invasore.

ricostruire la città, distrutta per ordine di Teodosio I per punirla dell'uccisione del suo legato. Riedificò un intero quartiere ricopiando il tracciato dei luoghi santi di Gerusalemme e vi fissò la sua dimora, raccogliendovi una comunità di monaci contemplativi.

La ricostruzione della città, ostacolata dalle scorrerie dei barbari, va attribuita all'operosità di questo vescovo che i bolognesi hanno voluto onorare con una delle più grandiose basiliche della cristianità, a lui dedicata nel cuore della città; iniziata nel 1390, la costruzione si protrasse per molti anni e fu abbellita di generazione in generazione da pittori e scultori di grande nome, da Jacopo della Quercia, fino ai nostri giorni da Giacomo Manzù.

Nel 1141 il vescovo Enrico fece la ricognizione del sepolcro del santo, il cui capo venne racchiuso in un prezioso reliquiario poi collocato nella basilica a lui dedicata.

Fedele amministratore dei misteri di Dio

«Il vostro principale dovere è quello di essere Maestri della Verità», ha detto Giovanni Paolo II rivolgendosi all'Episcopato Lati-

no-americano riunito a Puebla, nel Messico, per la II Conferenza generale. Ma anche di più: il Vescovo dev'essere «amministratore dei misteri di Dio». E San Petronio, Pastore di Bologna, fu una roccia di verità e nello stesso tempo ebbe un cuore colmo di tenerezza, affinché ogni fratello, nel cammino della vita, si potesse appoggiare a lui. Fu autentico maestro della fede.

3 novembre

S. Martino de Porres religioso domenicano (1579-1639)

FIGLIO di un nobile cavaliere spagnolo e di una donna del Panama di origine africana, Martino (nato a Lima il 9 dicembre 1579) non ebbe un'infanzia felice. A motivo della pelle scura il padre non lo volle riconoscere e nel registro dei battesimi venne iscritto come «figlio di padre ignoto». Visse poveramente fino a otto anni in compagnia della madre e di una sorellina, nata due anni dopo. Dopo una breve parentesi di serenità accanto al padre in Ecuador, fu di nuovo abbandonato a se stesso, anche se il padre gli mandava il necessario per completare gli studi. Martino infatti aveva molta inclinazione per la medicina e ne apprese le prime nozioni nella farmacia-ambulatorio di due vicini di casa.

All'età di quindici anni abbandonò tutto e andò a bussare alla porta del convento domenicano del Rosario a Lima. Venne ammesso soltanto come terziario e adibito ai lavori più umili nella comunità. Martino fece della scopa una specie di blasone (un antico ritratto ce lo rappresenta col modesto ma indispensabile arnese casalingo in mano) e riservava per sé tutti i lavori più gravosi e ripugnanti.

Finalmente i suoi superiori si resero conto di ciò che rappresentava quell'anima per l'Ordine, e, accogliendolo come membro effettivo, il 2 giugno 1603 lo ammisero alla professione solenne. Anche in qualità di fratello cooperatore volle restare la cenerentola del convento, ma la sua santità cominciò a rifulgere oltre la cinta del monastero, per gli straordinari carismi di cui era dotato, come le profezie, le estasi, le bilocazioni.

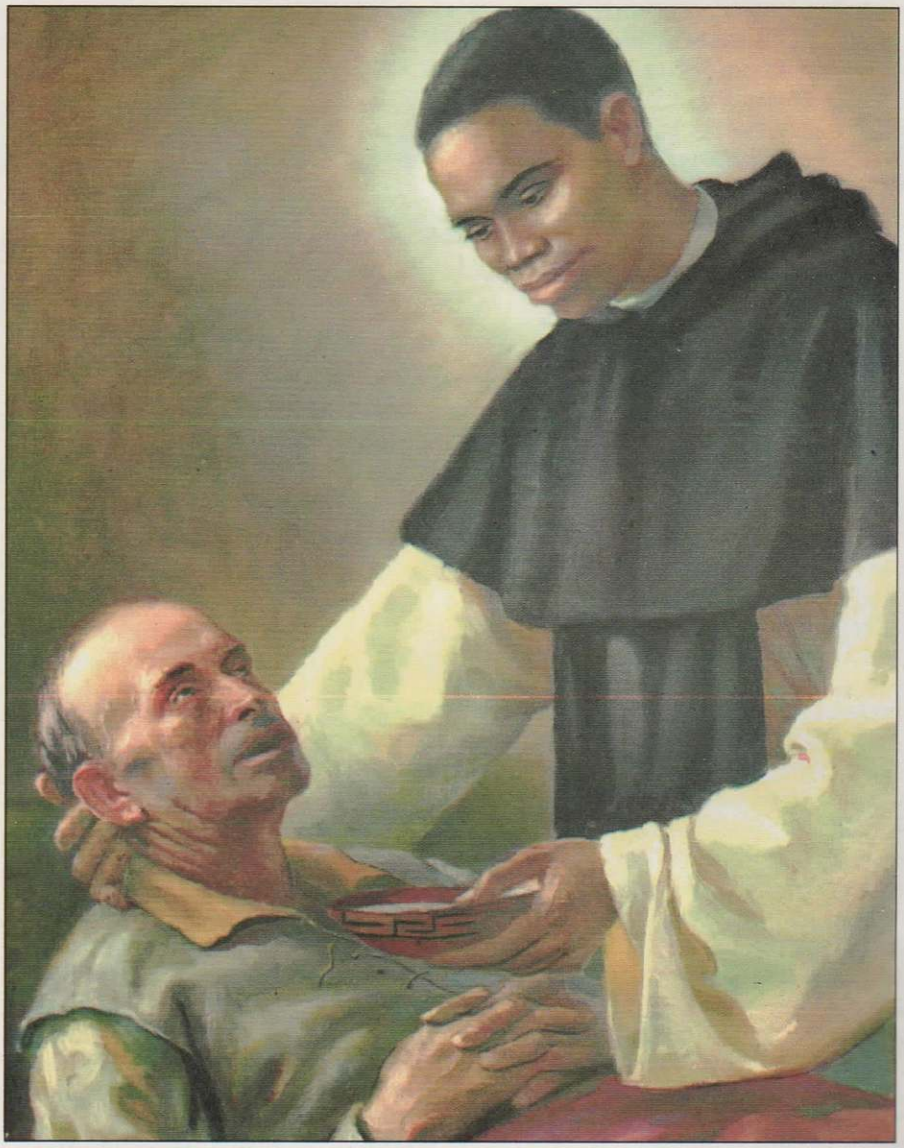
Pur non essendosi mai allontanato da Lima, fu visto in Africa, in Cina e in Giappone a confortare missionari in difficoltà. A quest'umile fraticello ricorrevano per consiglio teologi, vescovi e autorità civili. Più di una volta lo stesso viceré del Perù dovette attendere dinanzi alla sua cella perché fra Martino era rapito in estasi. Da questa amicizia Martino ricavò vantaggi per i propri assistiti. Durante l'epidemia di peste, curò quanti accorrevano a lui e tutti i sessanta confratelli, che risanò prodigiosamente. Con lo stesso candore di San Francesco, rivolgeva le sue attenzioni a tutte le creature, che gli obbedivano docilmente.

Morì il 3 novembre 1639. Beatificato nel 1837 da Gregorio XVI, fu canonizzato il 6 maggio 1962 da Giovanni XXIII.

a cura di R. BORGHESI

BIBLIOGRAFIA

Mario Sgarbossa (Roma, 1981)
Giuseppe Maria Bozoli (Roma, 1841)



San Martino de Porres svolse i lavori più umili al servizio dei poveri, degli ammalati e dei sofferenti. Durante l'epidemia di peste, curò quanti accorrevano a lui e risanò prodigiosamente i sessanta confratelli del suo convento domenicano.

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA



In segno della mia riconoscenza ti prometto di far conoscere le tue glorie, mentre con tutto l'affetto benedico il Signore, che ti volle tanto potente in cielo e sulla terra.

(dalla preghiera del "Sacro Manto")

ZAMBRANO ELSA, Viggiù - È la prima volta che mi rivolgo al grande Santo. Ho recitato il "Sacro Manto" su consiglio di un'amica, ed Egli è intervenuto con tutta la sua potenza. Ho ricevuto una grande grazia quando sembrava che tutto stesse per crollare. Confido in Lui anche per l'avvenire e mi raccomando alle vostre preghiere.

VALINOTTI RITA, Carignano - Ringrazio di cuore il grande S. Giuseppe: mi ha fatto una grazia molto grande perché mi sono trovata in una situazione molto difficile che mi ha procurato tanta preoccupazione. Sono tanto devota di questo Santo, lo prego sempre e in questo periodo mi ha aiutata tantissimo. Continuerò a pregarlo perché mi aiuti a superare le difficoltà che purtroppo si incontrano nella vita.

TRONCONI TERESA, Torri Benaco - Nelle mie necessità mi rivolgo al caro mio patrono e grande protettore San Giuseppe. Non sono mai stata delusa. Ho sempre recitato le orazioni del Sacro Manto e prima ancora di finire il mese di preghiere San Giuseppe mi ha già esaudita. E così è avvenuto quando pregavo il Santo per mio figlio, 40 anni, senza lavoro fisso. Ora ha trovato una buona sistemazione, non più saltuaria. Ringrazio di cuore il grande Santo.

CAVALERI IOLANDA, Australia - Un grazie dal profondo del cuore a San Giuseppe per averci dato ancora una volta il suo valido aiuto. Ero malata di cuore, e con il suo misericordioso soccorso ora sto meglio.

SALVO LEONARDA, England - Con tutta la mia riconoscenza ringrazio San Giuseppe perché ha liberato mio figlio da un persistente male alla testa. Ho trascorso giorni e giorni a pregare il grande Santo e ora l'incubo è passato. La mia fede, che è mai venuta meno, ora è aumentata grazie a San Giuseppe.

DI GANGI GIOVANNA, Usa - Il mio protettore San Giuseppe mi ha concesso una grande grazia. Mentre continuo a invocare il misericordioso Santo, vi invito cortesemente a pregare per la mia famiglia perché sia sempre sotto la sua protezione. Grazie.

N.N., Roma - Mia sorella, in seguito a una malattia, era molto depressa. Dopo aver recitato le preghiere del "Sacro Manto", ha ritrovato la pace e la serenità.

FAVA CREMONTE MARIA LUISA, Novi Ligure - Avevo invocato l'aiuto di San Giuseppe affinché mio figlio Luigi superasse il concorso di aiuto-medico in ospedale. Lei, Padre, ha accompagnato le mie preghiere. La prova è stata superata con successo. Ora il mio pensiero è rivolto al caro Santo: è Lui che mi prende sempre per mano in momenti difficili e non mi abbandona mai. È una grande forza che sento vicina a me, e spero di meritarmi sempre la Sua protezione.

PIAGNERI MARIA, Carrara - Sono grata a San Giuseppe, particolare protettore della mia famiglia, per aver sempre ascoltato le mie preghiere. Sotto il suo "Sacro Manto" ho posto le mie figlie perché siano guidate verso il bene, protette nei pericoli, sorrette nelle difficoltà. Grazie infinite al nostro amato Santo.

SCHIROSI ANNA, Nardò - Mio figlio ha superato un difficile esame grazie all'intercessione di San Giuseppe, da me invocato con la recita delle preghiere del "Sacro Manto". Ringrazio il glorioso Santo che sempre protegge la mia famiglia.

DARMANIN SALVINA, Australia - Dovevo essere operata per gravi problemi di circolazione sanguigna. Ho pregato tanto Gesù e San Giuseppe: non ho più avuto bisogno dell'intervento chirurgico. Mentre ringrazio il grande Santo della grazia che mi ha concesso, continuo a pregarlo recitando le preghiere del Sacro Manto. E voi pregate per me. Grazie.

PARASCIO NOEMI, Delebio - Poiché mi trovavo in difficoltà, mi sono rivolta a San Giuseppe recitando novene e le preghiere del Sacro Manto. Sono stata esaudita e di ciò voglio far partecipi anche voi, convinta sempre più che San Giuseppe è molto misericordioso.

PESTRIN GIUSEPPINA, Canada - Ringrazio San Giuseppe perché mia figlia, da tempo malata, va molto meglio. Io prego il grande Santo per la guarigione completa di questa ragazza. Chiedo preghiere per i bisogni della mia famiglia, in particolare per mia figlia e suo marito.

N.N., Collalbo Renon - Quando tutte le speranze sembravano svanite, io chiesi protezione a San Giuseppe, insistendo con la preghiera. Infatti poco dopo ottenni la grazia richiesta. Sono tornata a sorridere.

MARICONTI MAGRI PINUCCIA, S. Giuliano Milanese - Sono molto riconoscente a San Giuseppe perché mi è sempre venuto in aiuto quando ho avuto bisogno. Ho tanta fiducia in Lui e spero non mancherà di aiutare me e i miei figli.

ROMANO MARIA ROSARIA, Campi Salentina - Esulto con San Giuseppe e gli esprimo tutta la mia gratitudine per aver ottenuto un posto di lavoro dopo diversi anni di attesa.

M.M., Isone - Ringrazio San Giuseppe per una grande grazia ricevuta. Mia nipote è rimasta miracolosamente incolume dopo un pauroso incidente stradale che poteva essere mortale. San Giuseppe l'ha salvata. Prego ancora il grande Santo perché protegga tutti i miei cari in ogni loro necessità e li salvi da tutti i pericoli, e protegga anche me. Spero che tutto si risolva bene nel nome del grande Santo. Ricordateci nelle vostre preghiere.

CERASO GRAZIELLA, Catania - Siano rese lodi a San Giuseppe perché mia nipote è uscita incolume da un pauroso incidente stradale in cui gli occupanti di un'altra auto – anch'essi coinvolti – sono rimasti seriamente feriti. L'auto in cui viaggiava mia nipote è andata quasi completamente distrutta. È stata la protezione del grande Santo che io avevo invocato con le preghiere del Sacro Manto.

CORRADINO PIERALDA, Borgosesia - Voglio esprimere la mia gratitudine al caro San Giuseppe. Nei momenti di sconforto, di sofferenza e di

crisi spirituali, avverto il suo intercedere presso Dio, la sua protezione, il suo aiuto; allora, invocandolo ancora di più, riprendo il mio cammino con fiducia e con serenità d'animo. Mi raccomando alle vostre preghiere, particolarmente per le mie nipoti Veronica e Valentina.

GIUNTO FRANK, Usa - Abbiamo sempre invocato la protezione di San Giuseppe e anche questa volta siamo stati esauditi. Mia cognata fu ricoverata d'urgenza per una pericolosa infezione alla gamba destra tanto da prospettarsi l'eventualità di una amputazione. Allora con tanta fiducia tutti della famiglia ci siamo rivolti a San Giuseppe e il grande Santo con misericordia ci ha esaudito. Mia cognata è stata dimessa ed ora, anche se lentamente, va migliorando tanto da poter fare qualche movimento. Che siano rese lodi per sempre a San Giuseppe.

POZZA VITTORIA, Schiavon - Mia madre, la scorsa estate, è stata colpita da una malattia molto debilitante, difficile da diagnosticarsi. Ho fatto una novena a San Giuseppe, su fedele invito di una persona a me molto cara ma soprattutto con una fede eccezionale per San Giuseppe. Dopo qualche mese la mia mamma è tornata a condurre una vita normale. San Giuseppe è misericordioso. Ora mi raccomando alle vostre preghiere perché ottenga dal grande Santo un'altra grazia che mi sta tanto a cuore.

FRANCESCHETTI TERESA, Romano di Lombardia - Voglio esprimere tutta la mia gratitudine a San Giuseppe e alla dolcissima Vergine Maria perché, dopo molte ansie e preoccupazioni, la mia cara mamma ha superato ancora una volta diverse situazioni critiche legate alla sua età avanzata. Cercherò di diffondere in ogni occasione la devozione a questo Santo.

PRADELLA LUIGIA, Villabartolomea - Mio nipote Matteo finalmente ha trovato un buon posto di lavoro. Il merito è di San Giuseppe, che ho tanto invocato recitando le preghiere del Sacro Manto. Non smetterò di supplicare il grande Santo per me e per i miei cari.

MOTZO RINA, Oristano - Vi comunico con profonda gioia e commozione che San Giuseppe mi ha fatto ottenere la grazia di trovare un lavoro. Per il momento è un lavoro a tempo determinato, ma sono certa che San Giuseppe al più presto mi aiuterà a trovare un lavoro stabile e migliore per l'avvenire mio e della mia famiglia. Gloria e lode al mio amato Signore. Gloria e lode alla mia amata Maria. Gloria e lode al mio amato San Giuseppe. O carissimo San Giuseppe il mio cuore non cesserà mai di amarti e la mia lingua di lodarti.

MONIO CONCETTINA, Carrè - Ho pregato San Giuseppe perché proteggesse mio figlio e sono stata esaudita. Ho recitato le preghiere riportate su un'immaginetta del Santo donatami da una cara persona. Mentre continuo a ringraziare il grande Santo, pregherò perché la "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" sia sempre più conosciuta.

PIPPA GERARDO, Assemini - Recito continuamente le preghiere del Sacro Manto. San Giuseppe è stato un Santo mirabilissimo. Ha esaudito sempre le mie suppliche, particolarmente in occasione dei ricoveri ospedalieri che ho dovuto affrontare. Per i miei continui bisogni, mi raccomando alle vostre preghiere.

MAROTTO ANNA MARIA, Cagliari Firri - Mio figlio Gianbattista ha vinto un concorso per un posto di lavoro. Ringraziamo molto San Giuseppe per l'aiuto che ci ha dato.

BELLANTONI ANGELA, Roma - Al termine della recita del Sacro Manto, proprio al trentesimo giorno, ho trovato un lavoro tanto desiderato, per di più in un ambiente sereno e tranquillo. Siano rese lodi a San Giuseppe.

VERZAGLIA ENZA, Mozzate - Grazie infinite dal profondo del cuore vanno a San Giuseppe perché mio figlio ha trovato un decoroso posto di lavoro.

ODORIZZI MARIA, Trento - Ringrazio San Giuseppe per aver protetto mia cognata da una grave infezione. Invoco il grande Santo per i miei nipoti perché siano forti nella fede e trovino una buona occupazione.

PEROTTI ALICE, Avio - Colpita da emiparesi, ero ormai certa che la mia vita fosse cambiata. Allora ho pregato con tanta fede. Ora sto migliorando grazie a San Giuseppe, che con la sua grande bontà non delude mai. Mi raccomando alle vostre preghiere.

C. M., Cazzano Tramigna - Dopo più di due anni, due miei figli si sono rappacificati. Vorrei dire a chi vive la mia stessa situazione di non perdere mai la fiducia e di pregare sempre con umiltà e perseveranza Gesù Eucaristico, specialmente con ore di adorazione, la Santa Vergine e San Giuseppe, che è un grande Santo.

MOZZILLO TITINA e LUIGI MORMILE, S. Arpino - È proprio vero (come dice la preghiera del Sacro Manto) che San Giuseppe allontana gli ostacoli e le difficoltà. Per mio figlio ce ne erano tanti ma il grande Santo ha esaudito le mie preghiere. Mio figlio ha superato il concorso, così potrà occupare il posto da lui tanto desiderato.

BAGGIO FLAVIA, San Giorgio in Bosco - Nonostante le analisi avessero dato risultati non soddisfacenti, la mia nipotina Debora è nata sanissima. Mia figlia ed io ci eravamo affidate alla misericordia del nostro protettore San Giuseppe, sicure che ci avrebbe aiutato. E la piccola è nata nel segno di una benedizione del Cielo.

NASTASI MARGHERITA, Gibellina - A motivo di una infermità mi sono rivolta a San Giuseppe, l'ho pregato con grande fiducia e il caro Santo, di cui sono molto devota, mi ha concesso la grazia che desideravo. Per favore, pregate tanto per le mie intenzioni perché aspetto una grazia particolare per i miei cari figli. Che il caro San Giuseppe mi assista.

A. STEFANIA, Mandas - Ringrazio San Giuseppe per tutto. Nonostante la mia giovane età, posso affermare che mi ha sempre aiutata a superare diverse difficoltà. Consiglio vivamente a tutti di rivolgersi a San Giuseppe, che è il più vicino al cuore di Gesù, recitando le preghiere del Sacro Manto. Spero che il grande Santo continui a proteggermi nel mio cammino.

OTTONELLO BATTISTONE EMMA, Genova - Ringrazio San Giuseppe per aver esaudito le mie preghiere. Mio figlio è divenuto papà di una bella bambina, Giulia Maria Valente. Vorrei che fosse consacrata a San Giuseppe come è stato per il fratellino. Che possano essere entrambi, assieme ai loro genitori, sempre sotto la protezione della Sacra Famiglia.

SERRA PAOLA, Pastrengo - Grazie a San Giuseppe, che ho supplicato mese dopo mese con le preghiere del Sacro Manto, ho raggiunto la serenità del cuore. Poi a poco a poco il grande Santo mi ha aperto tutte le strade: quella del vero amore e del matrimonio; quella del lavoro; quella soprattutto della fede. San Giuseppe per me ha compiuto prodigi, che non potrebbero sfuggire neanche a un incredulo.



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono: **4.325.**
Pubblichiamo l'elenco delle Borse di Studio (Lire 600.000) e dei Lettini (Lire 300.000) pervenuti alla nostra Direzione.

BORSE DI STUDIO

MAGGIO '95 - Bergaglio Noemi, a nome proprio - Curelli Vittoria, a nome Padiglione Carlo - Lessa Angela Colomba, a nome Lessa Rocco Pietro - Lorenzetti M. Luigia, a nome Lorenzetti Angelo - Mazzaro Maria Giuseppina, in memoria + Armando - Murgia Maria, a nome proprio - Pappalardo Nunzia, in memoria + Pappalardo Rina - Romaldoni Giuseppe, a nome Giuseppe, in memoria + Tobia - Sobrero Emma, a nome Puppo Irma per G.R. - Taglioretti Pinuccia, a nome Paolo - Tamborini Bruna e Rina, in memoria +Sofia e + Adolfo - Torcoli Giampietro, a nome Confortini Gloria per G.R. - Vantaggiato Anna, a nome proprio.

LETTINI

MAGGIO '95 - Adobati Mario e Anna Quagliotti, a nome Ciprian Sara - Almasio Giuseppina, a nome Antonella - Apuzzo Anna Guida, a nome Orlando Concetta - Bampi Giuseppina Bratto, in memoria + Facchin Bruno - Bolognini Ica, a nome A.B. e D.B. - Casanova sr. Maria Domenica, in memoria + Domenico, + Teresa, + Nicola - Castronovo Anna, a nome proprio - Castronovo Anna, anime sante Purgatorio - Chessa Antonietta, a nome Piergiuseppe - Cova Anna Maria, in memoria + Cova Efrem - De Iuliis Iolanda, in memoria + Di Pasqua Nicola - Di Geronimo Maddalena, in memoria + Traina Salvatore - Di Miceli Giovanni, a nome Feleppa Federica - Di Rocco M. Gabriella, in memoria + Tavani Levino - Doglioli Carlo, in memoria + Cermelli Angela Doglioli - Filippone Illuminata, in memoria + Filippone Giuseppe - Fiore Fortunata, in memoria + Aniello - Fiore Fortunata, in memoria + Rosaria - Fiore Fortunata, in memoria + Vita - Fiore Fortunata, a nome proprio - Garnieri Domenica, a nome proprio - Gnech Paola Casera, a nome Casera Corrado - Grion Maria, in memoria defunti Grion - Inzoli Maria Donida Labati, a nome proprio per G.R. - Marongiu Mena, in memoria + Marongiu Patrizia - Masala Nicoletta, in onore S. Giuseppe per G.R. - Monaco Maria e Paola Giglio, a nome Giglio Paola - Monteleone A.N., in onore S. Giuseppe - Neglia Caterina, a nome Calella Antonio - Neglia Caterina, a nome proprio - Occioni Maria, a nome proprio - Pappalardo Nunzia, in memoria + Pappalardo Agostino - Pappalardo Nunzia, in memoria + Pulvirenti Pappalardo Matilde - Parciasepe Duilia, in memoria + Parciasepe Mario - Rigato Maria Teresa Cavedon, in onore S. Giuseppe per G.R. - Sebastianis Emiliana, a nome Claudia e Gianluigi - Sgroi Iolanda, in memoria + Nicosia Vito - Tosi Evelina, in memoria + Mario e + Francesco - Ziello Elpidio, a nome Del Prete Elisabetta.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

OTTOBRE '94 - Guarna Vittorio - Guerrera Stefano - Holloway Christo - Ignazio Floriano - Ignazio Vincenzo - Indirli Antonio - La Corte Alessandro - La Corte Vito - Latorre Nicola - Leoncello Antonio - Leone Anna - Ligorio Alice - Ligorio Annamaria - Ligorio Romina - Ligorio Tonia - Ligorio Veronica - Lo Conte Fabiola - Lonoce Donatella Bonaventura - Lonoce Roberta Bonaventura - Lonoce Veronica Bonaventura - Luca - Maimavecchia Braien - Mancini Federico - Mancini Manuela - Marinelli Antonio - Marinosci Francesco - Masella Francesco - Masella Romina - Mastro Antonio - Matteo - Micella Anna - Micella Francesco - Milena - Montesardo Marco - Montesardo Viviana - Morleo Fabrizio - Morleo Maria - Morleo Valerio - Motolese Cosimo Aldo - Mottola Anna - Mottola Domenico - Muolo Anna Maria - Muolo Chiara - Muolo Leonardo - Muolo Lucia - Nacci Marika - Neglia Richard - Neglia Sacha - Nicolò - Nigro Domenico - Nigro Franca - Nisi Caludio - Nisi Pompeo - Nisi Tonia - Oliva Immacolata - Oliva Livia - Olivieri Cosima - Pagano Marina - Palazzo Alessandro - Palazzo Pietro - Palmisano Francesca - Palmisano Luisa - Parisi Domenica - Parisi Felice - Parisi Nino - Parisi Patrizia - Parisi Rocco - Passariello Antonio - Penta Massimiliano - Petronella Antonella - Petruzzo Andrea - Prettico Rosa - Pugliese Antonio - Pugliese Cosimo - Purin Nicola - Purin Valentino - Quaresmini Francesca - Quaresmini Sara - Ricci Simone - Rossini Andrea - Rossini Domenico - Rossini Francesco - Rossini Maria - Rossini Vincenzo - Sairu Annalisa - Sairu Pierpaolo - Santoro Magda - Santoro Rossana - Sarcinella Maria - Sarcinella Tonia - Scialpi Virginia - Siliberto Ada - Siliberto Anna Maria - Siliberto Francesca - Siliberto Mara - Siliberto Maria - Siliberto Maurizio - Siliberto Monica - Siliberto Vito - Simone - Solito Donatella - Spina Enza - Suma Davide - Suma Giuseppe - Suma Maria Domenica - Suma Patrizio - Tanzarella Andrea - Turrisi Giuseppe - Turrisi Margherita - Urso Addolorata - Urso Antonio - Urso Francesco - Urso Giuseppe - Urso Veronica - Valente Cosimo - Valente Giovanni - Veccari Annamaria - Venza Angelica - Venza Angelo - Venza Antonio - Venza Giuseppe - Venza Graziana - Venza Pietro - Veronica - Vitale Lucia - Vitale Marcello - Vitale Maurizio - Wladimiro - Zipponi Matteo.
NOVEMBRE '94 - Alessia - Alison Mary Morey - Amedeo - Anthony - Borgato Valentina - Camponero Lisa - Caria Eleonora - Cristian - Epren Jean - Giuditta Rita - Giuseppe Maria - Giustino - Hacket Jonathan - Iliana - Jesse - Jhonson Melissa - Lombardo Carlotta - Marco - Maria Grazia - Olga - Pettenuzzo Adam - Pettenuzzo Jessica - Pettenuzzo Joshua - Pisacreta Lorenzo Maria - Riccardo - Rocco - Rossano - Seminario Valentino - Steven - Tiziana - Todisco Dario - Todisco Stefano - Vani - Vetrò Giovanna - Vetrò Rosanna - Vetrò Vincenzo.

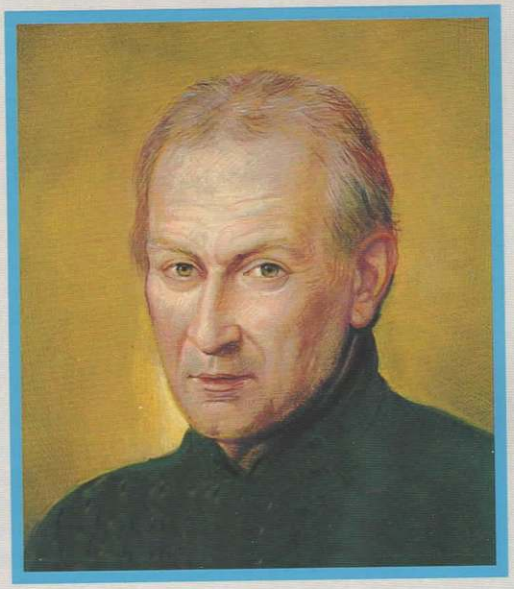
NELLA PACE DEL SIGNORE

NOVEMBRE '94 - Addonisio Teresa v. Di Tofano - Ambrosi Gisella - Angelo Salvatore - Antonazzo Giuseppa - Bellino Ascelsa - Bellocchio Paolino - Bernasconi Niny - Branca Luigi Ermenegildo - Calabria Giorgio - Calabrò Giuseppe - Calì Carmela v. Messina - Camerino Antonietta - Camilloni Maria - Cancelliere Nicola - Carione Francesco - Chiarello sr. Antonietta - Chiaro Antonietta - Cialvi Vincenza - Cioppa sr. Natalina - Cipollone Pasquale - Culotta Francesco - Cutaia Alfonso - Dal Bo Graziosa da Ros - De Antoni Clara Ferrari - De Vito Carmela - De Vito Francesca - Di Bella Maria - Di Carlo Filippo - Di Carlo Giuseppina - Di Franco Nicoletta Scorcia - Di Pasquale Marianna - Di Rienzo Ersilia Capuano - Ercole Anna - Fogliata don Eugenio - Fortunato Marta Di Liddo - Franzini Francesco fu Giuseppe - Furno Antonietta - Gelmi sr. Anita - Iavarone Giuseppina - Ibba Lussorio - La Cognata Brigida - Laureti Leopoldo - Ligas Elena - Lindemann Cesira - Liotta Emilio - Lo Vasco Teresa v. Tagliafierro - Longhi Carlo - Luca Mariangela - Machetti Giuseppina - Maggioni Giancarlo - Mancini Edelwais - Mascheroni Giuseppina - Mazzoleni Ferracini Domenica - Modugno Rosaria - Moioli Loredana - Musca Gioacchino - Palmisano Maria Teresa - Panichi Eulalia Colatei - Parravicini Alessandro - Perina Maria - Perra Santina - Pisu Giovanna - Polese Luigia Sanson - Poli Giuseppe - Polito Rosa Iavarone - Porta Carlo - Postiglione Francesco - Postiglione Gennaro - Pusceddu Ada Odoni - Quagliano Rosa - Quattrocchi Giuseppe - Ribacchi Ave - Rizzato Rita - Rotolo Giuseppe - Saponaro Lorenzo - Scalabrin Maria - Scarpitta Francesca - Simonetti Carmela - Smiraglia Angela - Spiga Giulia - Tanzillo Erminia - Tarantino Rosalia - Tarasi Virginia - Tavano Giovanni - Tiraborelli Pasquale - Tizian Margherita - Torregrossa Nicola - Venzi Rina v. Cabello - Villa Giovanna - Villoresi Linda - Viola Luigi - Zambelli Giuseppe - Zangrosso Gilda Crocco - Zanni Splendora.

19 ottobre:

SAN PAOLO DELLA CROCE

(1694-1775)



Fondatore della Congregazione della Passione di Gesù Cristo (Passionisti), dimostrò una particolare venerazione per San Giuseppe, devozione che trasmise ai suoi Confratelli sparsi in tutto il mondo.



La grande statua di San Giuseppe eretta sul Monte Argentario.

Dai suoi scritti risulta evidente quanto fosse universale e senza eccezioni la sua fiducia nella mediazione dello Sposo di Maria al Quale egli si sentiva legato da comprensibili affinità spirituali, dalle circostanze della vita e dal gran numero di grazie ottenute.

E proprio a San Giuseppe San Paolo della Croce volle consacrare il primo Noviziato Passionista eretto sul Monte Argentario, che s'innalza sulla Laguna di Orbetello. Egli, infatti, cercava un luogo appartato e sereno e qui, tra il verde cangiante della macchia mediterranea e l'azzurro del cielo e del mare, egli trovò il luogo ideale dove, per tanti anni, intere generazioni di Passionisti hanno appreso ad amare il silenzio e la solitudine, sotto il patrocinio di San Giuseppe.

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe

- Feriale: ore 7,30 - 8 - 9 - 10,30 - 18,30
- Prefestiva: ore 18,30
- Festivo: ore 7,30 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18,30

LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 **ROMA**
Tel. 06/397.37.681

Anno 82°

Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. 50%



N. 8
OTTOBRE
1995

Il nostro numero di conto corrente è:

413005

Abbonamenti:

ITALIA L. 25.000

ESTERO ordinario L. 35.000

UNA COPIA L. 2.000

Per informazioni: PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE - Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA - Tel. 06/397.37.681 - Fax 397.40.055

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE **ROMA ROMANINA**, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO